

Ascolta e Medita

Agosto 2019

Questo numero è stato curato da
Michela e Roberto Roncella

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sui Comandamenti.

12: Non rubare»

Mercoledì 7 novembre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuando la spiegazione del Decalogo, oggi arriviamo alla Settima Parola: «*Non rubare*».

Ascoltando questo comandamento pensiamo al tema del furto e al rispetto della proprietà altrui. Non esiste cultura in cui furto e prevaricazione dei beni siano leciti; la sensibilità umana, infatti, è molto suscettibile sulla difesa del possesso.

Ma vale la pena di aprirci a una lettura più ampia di questa Parola, focalizzando il tema della proprietà dei beni alla luce della sapienza cristiana.

Nella dottrina sociale della Chiesa si parla di *destinazione universale dei beni*. Che cosa significa? Ascoltiamo che cosa dice il Catechismo: «All'inizio, Dio ha affidato la terra e le sue risorse alla gestione comune dell'umanità, affinché se ne prendesse cura, la dominasse con il suo lavoro e ne godesse i frutti. I beni della creazione sono destinati a tutto il genere umano» (n. 2402). E ancora: «La destinazione universale dei beni rimane primaria, anche se la promozione del bene comune esige il rispetto della proprietà privata, del diritto ad essa e del suo esercizio» (n. 2403).

La Provvidenza, però, non ha disposto un mondo "in serie", ci sono differenze, condizioni diverse, culture diverse, così si può vivere provvedendo gli uni agli altri. Il mondo è ricco di risorse per assicurare a tutti i beni primari. Eppure molti vivono in una scandalosa indigenza e le risorse, usate senza criterio, si vanno deteriorando. Ma il mondo è uno solo! L'umanità è una sola! La ricchezza del mondo, oggi, è nelle mani della minoranza, di pochi, e la povertà, anzi la miseria e la sofferenza, di tanti, della maggioranza.

Se sulla terra c'è la fame non è perché manca il cibo! Anzi, per le esigenze del mercato si arriva a volte a distruggerlo, si butta. Ciò che manca è una libera e lungimirante imprenditoria, che assicuri un'adeguata produzione, e una impostazione solidale, che assicuri un'equa distribuzione. Dice ancora il Catechismo: «L'uomo, usando dei beni creati, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri» (n. 2404). Ogni ricchezza, per essere buona, deve avere una dimensione sociale.

In questa prospettiva appare il significato positivo e ampio del comandamento «*non rubare*». «La proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della Provvidenza» (*ibid.*). Nessuno è padrone assoluto dei beni: è un amministratore dei beni. Il possesso è una *responsabilità*: «Ma io sono ricco di tutto...»—questa è una

responsabilità che tu hai. E ogni bene sottratto alla logica della Provvidenza di Dio è tradito, è tradito nel suo senso più profondo. Ciò che possiedo veramente è ciò che so donare. Questa è la misura per valutare come io riesco a gestire le ricchezze, se bene o male; questa parola è importante: ciò che possiedo veramente è ciò che so donare. Se io so donare, sono aperto, allora sono ricco non solo in quello che io possiedo, ma anche nella generosità, generosità anche come un dovere di dare la ricchezza, perché tutti vi partecipino. Infatti se non riesco a donare qualcosa è perché quella cosa mi possiede, ha potere su di me e ne sono schiavo. Il possesso dei beni è un'occasione per moltiplicarli con creatività e usarli con generosità, e così crescere nella carità e nella libertà.

Cristo stesso, pur essendo Dio, «non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso» (*Fil 2, 6-7*) e ci ha arricchiti con la sua povertà (cfr. *2 Cor 8, 9*).

Mentre l'umanità si affanna per *avere di più*, Dio la redime facendosi povero: quell'Uomo Crocifisso ha pagato per tutti un riscatto inestimabile da parte di Dio Padre, «ricco di misericordia» (*Ef 2, 4*; cfr. *Gc 5, 11*). Quello che ci fa ricchi non sono i beni ma l'amore. Tante volte abbiamo sentito quello che il popolo di Dio dice: "Il diavolo entra dalle tasche". Si comincia con l'amore per il denaro, la fame di possedere; poi viene la vanità: "Ah, io sono ricco e me ne vanto"; e, alla fine, l'orgoglio e la superbia. Questo è il modo di agire del diavolo in noi. Ma la porta d'entrata sono le tasche.

Cari fratelli e sorelle, ancora una volta Gesù Cristo ci svela il senso pieno delle Scritture. «*Non rubare*» vuol dire: ama con i tuoi beni, approfitta dei tuoi mezzi per amare come puoi. Allora la tua vita diventa buona e il possesso diventa veramente un dono. Perché la vita non è il tempo per possedere ma per amare. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sui Comandamenti.

13: Non dire falsa testimonianza»

Mercoledì 14 novembre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella catechesi di oggi affronteremo l'Ottava Parola del Decalogo: «*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo*».

Questo comandamento—dice il Catechismo—«proibisce di falsare la verità nelle relazioni con gli altri» (n. 2464). Vivere di comunicazioni non autentiche è grave perché impedisce le relazioni e, quindi impedisce l'amore. Dove c'è bugia non c'è amore, non può esserci amore. E quando parliamo di comunicazione fra le persone intendiamo non solo le parole, ma anche i gesti, gli atteggiamenti, perfino i silenzi e le assenze. Una persona *parla* con tutto quel che è e che fa. Tutti noi siamo in comunicazione, sempre. Tutti noi viviamo comunicando e siamo continuamente in bilico tra la verità e la menzogna.

Ma cosa significa *dire la verità*? Significa essere sinceri? Oppure esatti? In realtà, questo non basta, perché si può essere sinceramente in errore, oppure si può essere precisi nel dettaglio ma non cogliere il senso dell'insieme. A volte ci giustifichiamo dicendo: «Ma io ho detto quello che sentivo!». Sì, ma hai assolutizzato il tuo punto di vista. Oppure: «Ho solamente detto la verità!». Può darsi, ma hai rivelato dei fatti personali o riservati. Quante chiacchiere distruggono la comunione per inopportunità o mancanza di delicatezza! Anzi, le chiacchiere uccidono, e questo lo disse l'apostolo Giacomo nella sua Lettera. Il chiacchierone, la chiacchierona sono gente che uccide: uccide gli altri, perché la lingua uccide come un coltello. State attenti! Un chiacchierone o una chiacchierona è un terrorista, perché con la sua lingua butta la bomba e se ne va tranquillo, ma la cosa che dice quella bomba buttata distrugge la fama altrui. Non dimenticare: chiacchierare è uccidere.

Ma allora: che cos'è la verità? Questa è la domanda fatta da Pilato, proprio mentre Gesù, davanti a lui, realizzava l'ottavo comandamento (cfr. *Gv* 18, 38). Infatti le parole «*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo*» appartengono al linguaggio forense. I Vangeli culminano nel racconto della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù; e questo è il racconto di un processo, dell'esecuzione della sentenza e di una inaudita conseguenza.

Interrogato da Pilato, Gesù dice: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per *dare testimonianza alla verità*» (*Gv* 18, 37). E questa «testimonianza» Gesù la dà con la sua passione, con la sua morte. L'evangelista Marco narra che «il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: Davvero quest'uomo

era Figlio di Dio!» (15, 39). Sì, perché era coerente, è stato coerente: con quel suo modo di morire, Gesù manifesta il Padre, il suo amore misericordioso e fedele.

La verità trova la sua piena realizzazione nella persona stessa di Gesù (cfr. *Gv* 14, 6), nel suo *modo* di vivere e di morire, frutto della sua relazione con il Padre. Questa esistenza da figli di Dio, Egli, risorto, la dona anche a noi inviando lo Spirito Santo che è Spirito di verità, che attesta al nostro cuore che Dio è nostro Padre (cfr. *Rm* 8, 16).

In ogni suo atto l'uomo, le persone affermano o negano questa verità. Dalle piccole situazioni quotidiane alle scelte più impegnative. Ma è la stessa logica, sempre: quella che i genitori e i nonni ci insegnano quando ci dicono di non dire bugie.

Domandiamoci: quale verità attestano le opere di noi cristiani, le nostre parole, le nostre scelte? Ognuno può domandarsi: io sono un testimone della verità, o sono più o meno un bugiardo travestito da *vero*? Ognuno si domandi. I cristiani non sono uomini e donne eccezionali. Siamo, però, figli del Padre celeste, il quale è buono e non ci delude, e mette nel loro cuore l'amore per i fratelli. Questa verità non si dice tanto con i discorsi, è un modo di esistere, un modo di vivere e si vede in ogni singolo atto (cfr. *Gc* 2, 18). Quest'uomo è un uomo *vero*, quella donna è una donna *vera*: si vede. Ma perché, se non apre la bocca? Ma si comporta come *vero*, come *vera*. Dice la verità, agisce con la verità. Un bel modo di vivere per noi.

La verità è la rivelazione meravigliosa di Dio, del suo volto di Padre, è il suo amore sconfinato. Questa verità corrisponde alla ragione umana ma la supera infinitamente, perché è un dono sceso sulla terra e incarnato in Cristo crocifisso e risorto; essa è resa visibile da chi gli appartiene e mostra le sue stesse attitudini.

Non dire falsa testimonianza vuol dire vivere da figlio di Dio, che mai, mai smentisce se stesso, mai dice bugie; vivere da figli di Dio, lasciando emergere in ogni atto la grande verità: che Dio è Padre e ci si può fidare di Lui. Io mi fido di Dio: questa è la grande verità. Dalla nostra fiducia in Dio, che è Padre e mi ama, ci ama, nasce la *mia* verità e l'essere veritiero e non bugiardo.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sui Comandamenti.

14/A: Non desiderare il coniuge altrui; non desiderare i beni altrui»

Mercoledì 21 novembre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

I nostri incontri sul Decalogo ci conducono oggi all'ultimo comandamento. L'abbiamo ascoltato in apertura. Queste non sono solo le ultime parole del testo, ma molto di più: sono il compimento del viaggio attraverso il Decalogo, toccando il cuore di tutto quello che in esso è consegnato. Infatti, a ben vedere, non aggiungono un nuovo contenuto: le indicazioni «*non desidererai la moglie [...], né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo*» sono perlomeno latenti nei comandi sull'adulterio e sul furto; qual è allora la funzione di queste parole? È un riassunto? È qualcosa di più?

Teniamo ben presente che tutti i comandamenti hanno il compito di indicare il confine della vita, il limite oltre il quale l'uomo distrugge sé stesso e il prossimo, guastando il suo rapporto con Dio. Se tu vai oltre, distruggi te stesso, distruggi anche il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri. I comandamenti segnalano questo. Attraverso quest'ultima parola viene messo in risalto il fatto che tutte le trasgressioni nascono da una comune radice interiore: *i desideri malvagi*. Tutti i peccati nascono da un desiderio malvagio. Tutti. Lì incomincia a muoversi il cuore, e uno entra in quell'onda, e finisce in una trasgressione. Ma non una trasgressione formale, legale: in una trasgressione che ferisce sé stesso e gli altri.

Nel Vangelo lo dice esplicitamente il Signore Gesù: «Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo» (*Mc 7, 21-23*).

Comprendiamo quindi che tutto il percorso fatto dal Decalogo non avrebbe alcuna utilità se non arrivasse a toccare questo livello, *il cuore dell'uomo*. Da dove nascono tutte queste cose brutte? Il Decalogo si mostra lucido e profondo su questo aspetto: il punto di arrivo—l'ultimo comandamento—di questo viaggio è il cuore, e se questo, se il cuore non è liberato, il resto serve a poco. Questa è la sfida: liberare il cuore da tutte queste cose malvagie e brutte. I precetti di Dio possono ridursi ad essere solo la bella facciata di una vita che resta comunque un'esistenza da schiavi e non da figli. Spesso, dietro la maschera farisaica della correttezza asfissiante si nasconde qualcosa di brutto e non risolto.

Dobbiamo invece lasciarci smascherare da questi comandi sul desiderio, perché ci mostrano la nostra povertà, per condurci a una santa umiliazione. Ognuno di noi può

domandarsi: ma quali desideri brutti mi vengono spesso? L'invidia, la cupidigia, le chiacchiere? Tutte queste cose che mi vengono da dentro. Ognuno può domandarselo e gli farà bene. L'uomo ha bisogno di questa benedetta umiliazione, quella per cui scopre di non potersi liberare da solo, quella per cui grida a Dio per essere salvato. Lo spiega in modo insuperabile san Paolo, proprio riferendosi al comandamento *non desiderare* (cfr. *Rm 7, 7-24*).

È vano pensare di poter correggere sé stessi senza il dono dello Spirito Santo. È vano pensare di purificare il nostro cuore in uno sforzo titanico della nostra sola volontà: questo non è possibile. Bisogna aprirsi alla relazione con Dio, nella verità e nella libertà: solo così le nostre fatiche possono portare frutto, perché c'è lo Spirito Santo che ci porta avanti.

Il compito della Legge biblica non è quello di illudere l'uomo che un'obbedienza letterale lo porti a una salvezza artefatta e peraltro irraggiungibile. Il compito della Legge è portare l'uomo alla sua verità, ossia alla sua povertà, che diventa apertura autentica, apertura personale alla misericordia di Dio, che ci trasforma e ci rinnova. Dio è l'unico capace di rinnovare il nostro cuore, a patto che noi apriamo il cuore a Lui: è l'unica condizione; Lui fa tutto, ma dobbiamo aprirgli il cuore.

Le ultime parole del Decalogo educano tutti a riconoscersi *mendicanti*; aiutano a metterci davanti al disordine del nostro cuore, per smettere di vivere egoisticamente e diventare poveri in spirito, autentici al cospetto del Padre, lasciandoci redimere dal Figlio e ammaestrare dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il maestro che ci guida: lasciamoci aiutare. Siamo mendicanti, chiediamo questa grazia.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (*Mt 5, 3*). Sì, beati quelli che smettono di illudersi credendo di potersi salvare dalla propria debolezza senza la misericordia di Dio, che sola può guarire. Solo la misericordia di Dio guarisce il cuore. Beati coloro che riconoscono i propri desideri malvagi e con un cuore pentito e umiliato non stanno davanti a Dio e agli altri uomini come dei giusti, ma come dei peccatori. È bello quello che Pietro disse al Signore: «Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore». Bella preghiera questa: «Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore».

Questi sono coloro che sanno avere compassione, che sanno avere misericordia degli altri, perché la sperimentano in sé stessi.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sui Comandamenti.

14/B: La legge nuova in Cristo e i desideri secondo lo Spirito»

Mercoledì 28 novembre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella catechesi di oggi, che conclude il percorso sui Dieci Comandamenti, possiamo utilizzare come tema-chiave quello dei *desideri*, che ci permette di ripercorrere il cammino fatto e riassumere le tappe compiute leggendo il testo del Decalogo, sempre alla luce della piena rivelazione in Cristo.

Siamo partiti dalla *gratitudine* come base della relazione di fiducia e di obbedienza: Dio, abbiamo visto, non chiede niente prima di aver dato molto di più. Egli ci invita all'obbedienza per riscattarci dall'inganno delle idolatrie che tanto potere hanno su di noi. Infatti, cercare la propria realizzazione negli idoli di questo mondo ci svuota e ci schiavizza, mentre ciò che dà statura e consistenza è il rapporto con Lui che, in Cristo, ci rende figli a partire dalla sua paternità (cfr. *Ef* 3, 14–16).

Questo implica un processo di benedizione e di liberazione, che sono il riposo vero, autentico. Come dice il Salmo: «Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia salvezza» (*Sal* 62, 2).

Questa vita liberata diventa accoglienza della nostra storia personale e ci riconcilia con ciò che, dall'infanzia al presente, abbiamo vissuto, facendoci adulti e capaci di dare il giusto peso alle realtà e alle persone della nostra vita. Per questa strada entriamo nella relazione con il prossimo che, a partire dall'amore che Dio mostra in Gesù Cristo, è una chiamata alla bellezza della *fedeltà*, della *generosità* e della *autenticità*.

Ma per vivere così—cioè nella bellezza della fedeltà, della generosità e dell'autenticità—abbiamo bisogno di *un cuore nuovo*, inabitato dallo Spirito Santo (cfr. *Ez* 11, 19; 36, 26). Io mi domando: come avviene questo “trapianto” di cuore, dal cuore vecchio al cuore nuovo? Attraverso il dono di *desideri nuovi* (cfr. *Rm* 8, 6) che vengono seminati in noi dalla grazia di Dio, in modo particolare attraverso i Dieci Comandamenti portati a compimento da Gesù, come Lui insegna nel “discorso della montagna” (cfr. *Mt* 5, 17–48). Infatti, nella contemplazione della vita descritta dal Decalogo, ossia un'esistenza grata, libera, autentica, benedicente, adulta, custode e amante della vita, fedele, generosa e sincera, noi, quasi senza accorgercene, ci ritroviamo davanti a Cristo. Il Decalogo è la sua “radiografia”, lo descrive come un negativo fotografico che lascia apparire il suo volto—come nella sacra Sindone. E così lo Spirito Santo feconda il nostro cuore mettendo in esso i desideri che

sono un dono suo, i *desideri dello Spirito*. Desiderare secondo lo Spirito, desiderare al ritmo dello Spirito, desiderare con la musica dello Spirito.

Guardando a Cristo vediamo la bellezza, il bene, la verità. E lo Spirito genera una vita che, assecondando questi suoi desideri, innesca in noi la speranza, la fede e l'amore.

Così scopriamo meglio cosa significhi che il Signore Gesù non è venuto per abolire la legge ma per dare compimento, per farla crescere, e mentre la legge secondo la carne era una serie di prescrizioni e di divieti, secondo lo Spirito questa stessa legge diventa vita (cfr. *Gv* 6, 63; *Ef* 2, 15), perché non è più una norma ma la carne stessa di Cristo, che ci ama, ci cerca, ci perdona, ci consola e nel suo Corpo ricomponne la comunione con il Padre, perduta per la disobbedienza del peccato. E così la negatività letteraria, la negatività nell'espressione dei comandamenti—"non rubare", "non insultare", "non uccidere"—quel "non" si trasforma in un atteggiamento positivo: amare, fare posto agli altri nel mio cuore, tutti desideri che seminano positività. E questa è la pienezza della legge che Gesù è venuto a portarci.

In Cristo, e solo in Lui, il Decalogo smette di essere condanna (cfr. *Rm* 8, 1) e diventa l'autentica verità della vita umana, cioè desiderio di amore—qui nasce un desiderio del bene, di fare il bene—desiderio di gioia, desiderio di pace, di magnanimità, di benevolenza, di bontà, di fedeltà, di mitezza, dominio di sé. Da quei "no" si passa a questo "sì": l'atteggiamento positivo di un cuore che si apre con la forza dello Spirito Santo.

Ecco a che cosa serve cercare Cristo nel Decalogo: a fecondare il nostro cuore perché sia gravido di amore, e si apra all'opera di Dio. Quando l'uomo asseconda il desiderio di vivere secondo Cristo, allora sta aprendo la porta alla salvezza, la quale non può che arrivare, perché Dio Padre è generoso e, come dice il Catechismo, «ha sete che noi abbiamo sete di lui» (n. 2560).

Se sono i desideri malvagi che rovinano l'uomo (cfr. *Mt* 15, 18–20), lo Spirito depone nel nostro cuore i suoi santi desideri, che sono il germe della vita nuova (cfr. *I Gv* 3, 9). La vita nuova infatti non è il titanico sforzo per essere coerenti con una norma, ma la vita nuova è lo Spirito stesso di Dio che inizia a guidarci fino ai suoi frutti, in una felice sinergia fra la nostra gioia di essere amati e la sua gioia di amarci. Si incontrano le due gioie: la gioia di Dio di amarci e la nostra gioia di essere amati.

Ecco cos'è il Decalogo per noi cristiani: contemplare Cristo per aprirci a ricevere il suo cuore, per ricevere i suoi desideri, per ricevere il suo Santo Spirito.

Giovedì
1 agosto 2019

Es 40, 16–21.34–38; Sal 83
Tempo ordinario
Salterio: prima settimana
Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 47–53)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

Nella parabola del Regno e della fine del mondo affluiscono pesci buoni e pesci cattivi nella rete gettata dal Signore nel mare del mondo. Come cresce la zizzania insieme al grano nel campo del Signore. Noi, spesso se ci riteniamo nell'ambito dei buoni, siamo impazienti di vedere la selezione finale. Procura un enorme fastidio vedere paschi cattivi appesantire inutilmente la rete con il rischio di farla strappare, come irrita a vedere che la zizzania invade il campo o addirittura sembra prevalere sul grano buono, che appare come mortificato da quell'erbaccia. Il Signore sa che il male ci infastidisce, sa del nostro zelo e della nostra impazienza, mentre noi non siamo in grado di comprendere né il suo amore né la sua giustizia, né la sua pazienza. I tempi di Dio sono molto diversi dai nostri: Egli vede in chiave di eternità, noi siamo impauriti dal tempo che ci sfugge, per condurci alla fine. Il nostro senso di giustizia è molto approssimativo e sommario. Solo il Signore sa coniugare perfettamente amore e giustizia, misericordia ed equità, presente e futuro. Dobbiamo saper attendere quell'ultimo giorno e imparare sin da ora che l'argomento dell'esame sarà l'amore sentito e manifestato concretamente nella carità operosa. Allora vedremo anche la sorte dei pesci cattivi e della zizzania. Vedremo ardere anche i fastelli dei tralci secchi, ma soprattutto comprenderemo che i primi a beneficiare dell'attesa e della pazienza di Dio siamo stati proprio noi. Allora la nostra perplessità o incomprensione di oggi si cambierà in canto di lode e di benedizione in eterno.

**Per
riflettere**

Le nostre comunità, come le reti del pescatore, pescano ogni genere di pesci. Smettiamola di sognare una Chiesa composta da primi della classe, perché non è ciò che vuole il Signore Gesù. Noi che abbiamo ricevuto tanto, piuttosto, collaboriamo serenamente all'annuncio.

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata
la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore
per le *vocazioni al diaconato permanente*.
Sia il loro ministero segno e strumento dell'amore
e della prossimità del Signore,
che viene incontro alle necessità di ciascuno,
e il loro servizio contribuisca all'edificazione del regno.

Preghiera Iniziale

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».

«Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.

Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso.

Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza».

(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 54–58)

Ascolta

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

È un'esigenza naturale quella di incasellare gli eventi di cui siamo partecipi, i fatti che ci toccano e i messaggi che riceviamo in una cornice nota, che possa aiutarci a trovare una chiave interpretativa, e quindi a decodificare il contenuto informativo che essi recano. Abbiamo una capacità limitata di aprirci a contenuti nuovi, che pongono in discussione le basi accettate e consolidate del nostro sistema di pensiero e che ci costringerebbero a una revisione personale sicuramente sofferta, come lo è ogni momento di crisi. Di fronte quindi a "sapienza e prodigi" che saremmo disposti ad accettare solo se ammantati dal fascino dell'ignoto e dell'esoterico, scatta un atteggiamento difensivo di rifiuto nel momento in cui ci sembra di avere le informazioni sufficienti per valutare e giudicare, anche se in realtà della persona che abbiamo di fronte non sappiamo praticamente nulla.

Conoscere il gruppo di appartenenza, l'ambito familiare in generale, il padre e il suo mestiere, la madre e i parenti più stretti, rappresentano già elementi sufficienti per la costruzione di uno schema da cui chi si discosta è condannato alla perdita di credibilità, e costituisce uno "scandalo". Il pregiudizio ha un potere di condizionamento difficile da vincere e, a dispetto delle motivazioni di aspetto razionale, va contro la ragione stessa. Gesù lo sa e lo ricorda ai suoi interlocutori: tutti coloro che nella storia dell'alleanza hanno avuto il coraggio di dare la parola a Dio, riconosciuti profeti solo dopo, in una prospettiva più universale e storica, hanno sperimentato il rifiuto del loro stesso ambiente.

Sorprendente il commento finale dell'evangelista: l'incredulità e la chiusura dei suoi concittadini è causa del limitato numero dei segni che altrove accompagnano l'annuncio di Gesù. Non sono allora i "prodigi", come saremmo tentati di pensare, trovate di marketing che danno forza al messaggio, ma sinceri gesti di attenzione di Dio per l'uomo che lo cerca e si affida a lui con cuore sincero.

**Per
riflettere**

È lo scandalo dell'incarnazione: l'evento sconcertante di un Dio fatto carne, che pensa con mente d'uomo, lavora e agisce con mani d'uomo, ama con cuore d'uomo, un Dio che fatica, mangia e dorme come uno di noi. Il Figlio di Dio capovolge ogni schema umano... [...] Il capovolgimento operato da Gesù impegna i suoi discepoli di ieri e di oggi a una verifica personale e comunitaria. Anche ai nostri giorni infatti può accadere di nutrire pregiudizi che impediscono di cogliere la realtà. Ma il Signore ci invita ad assumere un atteggiamento di ascolto umile e di attesa docile, perché la grazia di Dio spesso si presenta a noi in modi sorprendenti, che non corrispondono alle nostre aspettative. (Papa Francesco, Angelus del 8 luglio 2018)

Preghiera Finale

Chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Maria,
di sciogliere la durezza dei cuori e la ristrettezza delle menti,
perché siamo aperti alla sua grazia,
alla sua verità e alla sua missione di bontà e misericordia,
che è indirizzata a tutti, senza alcuna esclusione.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Venga a me, Signore, il tuo amore,
la tua salvezza secondo la tua promessa.
A chi mi insulta darò una risposta,
perché ho fiducia nella tua parola.
Non togliere dalla mia bocca la parola vera,
perché spero nei tuoi giudizi.
Osserverò continuamente la tua legge,
in eterno, per sempre.
Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti
e non dovrò vergognarmi.
La mia delizia sarà nei tuoi comandi,
che io amo.
Ricordati della parola detta al tuo servo,
con la quale mi hai dato speranza.
Questo mi consola nella mia miseria:
la tua promessa mi fa vivere.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 1–12)

Ascolta

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Nel vangelo di Matteo, la narrazione del martirio di Giovanni il Battista è un flashback che ha origine alla corte di Erode Antipa, tra i *rumors* provocati dalla crescente fama di Gesù. L'esecuzione di Giovanni Battista viene ricordata sinteticamente, ma in modo esauriente, a partire dalle cause—una predicazione che minava alla base, presso il popolo, la legittimità della casa regnante—fino al dettaglio truculento della testa del profeta, richiesta con abilità e ottenuta su un vassoio.

Proprio questo dettaglio conferma l'appartenenza di Giovanni il Battista alla schiera dei profeti: la parola di Dio, che penetra le coscienze e mette l'uomo di fronte alla sua esistenza, deve essere zittita, e il taglio della testa, l'annullamento fisico della possibilità di emettere parole, rappresenta la soluzione definitiva che l'uomo rifiutando Dio e il suo giudizio mette in atto. Una sorte condivisa da molti di coloro che hanno messo la propria esistenza al servizio dell'annuncio e hanno dato la propria voce alle parole di Dio.

E l'osservazione di Erode a proposito di Gesù—è Giovanni il Battista risorto dai morti—ci conferma paradossalmente che la morte, la sepoltura, lo strazio del corpo privato della voce, non ha affatto sconfitto la parola di Dio, che continua a insinuarsi nella paura di chi si affida solo al potere degli uomini, che continua a trovare nuovi profeti.

In filigrana, nel racconto, cogliamo anche il profondo legame che esiste tra la comunità che segue Gesù e i discepoli di Giovanni il Battista, da cui provengono diversi apostoli. Abbiamo molte tracce dei contatti tra Gesù e Giovanni, dall'incontro tra le due madri in attesa, al battesimo di Gesù nel Giordano, ai molti riferimenti che i Vangeli dedicano alla personalità del Battista e al suo ruolo profetico. Gesù, informato della morte di Giovanni il Battista, sente il bisogno di ritirarsi: non è difficile intravedere anche nello scontro con il potere e nel martirio di Giovanni la profezia di una strada che anche Gesù si troverà a percorrere.

Per riflettere

Per Erodiade, come per tutti «gli uomini della terra», la morte è un'assurdità, totalmente spoglia di significato [...] Ma per Giovanni, la morte è il vertice della sua vita, il momento che ne consacra il significato. Egli ha fondato la sua vita sulla parola che gli è stata rivolta, e su questa parola fonda anche la sua morte. Nulla gli è tolto che non abbia già donato. La morte non è che quel dono supremo in cambio del quale egli sa di ricevere tutto. (Jean Daniélou, Giovanni Battista, testimone dell'agnello, Morcelliana 1965)

Preghiera Finale

Prendi, o Signore, e accetta
tutta la mia libertà, la mia memoria,
la mia intelligenza la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo;
tu me lo hai dato,
a te, Signore, lo ridono;
tutto è tuo,
tutto disponi secondo la tua volontà:
dammi solo il tuo amore e la tua grazia;
e questo mi basta. Amen.
(Sant'Ignazio di Loyola)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.

Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.

Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 13–21)

Ascolta

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Gesù sta annunciando il volto paterno di Dio, la buona notizia in grado di creare una nuova relazione tra l'uomo e il suo creatore, ed è circondato dalle folle: molte persone sono attratte dalla sua parola, stupite da quanto viene proclamato, ma ve ne sono anche altre confuse, indifferenti o apertamente ostili. Gesù, con coraggio, non piega il suo annuncio per ottenere l'applauso degli ascoltatori, ma affronta le situazioni che si presentano e con la pazienza del maestro aiuta chi ha di fronte, se lo vuole, a cercare la sua verità.

Nel brano di oggi, Luca presenta la richiesta di un anonimo ascoltatore, e si intuisce l'eco di dissidi familiari, per questioni di soldi. Il padre è morto e i fratelli non si accordano, fino alla lite, sulla divisione delle cose rimaste. Un tema che nega la radice stessa della fraternità eppure così comune, da sempre, al punto da portare ogni legislazione a stabilire regole e criteri per la divisione dell'eredità. La richiesta di un giudizio a Gesù, anzi di un intervento a favore del proprio interesse, ha anche un risvolto positivo: si riconosce al predicatore autorità, nella tradizione ebraica secondo cui l'amministrazione della legge—dono divino—è uno dei compiti dell'autorità religiosa. Un compito che però Gesù rifiuta, perché a lui interessano i cuori. E senza chiedere alcun particolare della vicenda, entra nell'anima delle persone che lo ascoltano e le mette di fronte all'esigenza di scegliere a cosa dare il primato. Ognuno di noi è tentato di affidare la propria sicurezza, il proprio futuro, al possesso di cose, alla disponibilità di beni, al punto da perdere non solo la capacità di amare, ma anche quella di ragionare. Stolto, dice Gesù del ricco che non è stato capace di riconoscere nel dono inaspettato di un raccolto abbondante l'occasione per ringraziare e condividere e si è illuso di trovarvi la garanzia per la vita stessa, in un orizzonte temporale illimitato. Stolto perché la vita non ci appartiene, perché l'unico tesoro che ha senso è nelle relazioni con gli altri e col Padre.

Per riflettere

Fossimo anche i padroni del mondo, se non amiamo il buon Dio, potremo soltanto essere infelici per tutto il tempo della nostra vita. Se volete convincervi meglio, ecco, interrogate le persone che vivono senza amare il buon Dio... Un avaro non è più felice quando ha molto di quando ha poco. [...] E perché non possiamo essere felici in tutto quello che sembra doverci soddisfare? Ah!, è che, essendo creati soltanto per Dio, Lui solo potrà soddisfarci, cioè renderci felici quanto è possibile esserlo su questa povera terra... (San Giovanni Maria Vianney, Curato d'Ars)

Preghiera Finale

Ti amo, Signore,
e l'unica grazia che ti chiedo
è di amarti eternamente.

(San Giovanni Maria Vianney, Curato d'Ars)

Preghiera Iniziale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 13-21)

Ascolta

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemi qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Giovanni Battista è stato ucciso e i suoi discepoli sono venuti a dirlo a Gesù, a cercare forse un nuovo punto di riferimento nello smarrimento provocato dall'insensata violenza che ha posto fine a quell'esperienza profetica intensamente vissuta. Gesù, ascoltato il racconto della fine di Giovanni, sente il bisogno di porsi in disparte, di ritirarsi nel silenzio, per capire, per pregare. In barca, con i suoi, va alla ricerca di un luogo deserto, sulle rive del lago di Tiberiade. Ma ormai molti hanno sentito parlare di Gesù e lo cercano, perché curiosi o perché poveri, perché malati, perché sono alla ricerca di qualcosa o perché non hanno più nulla da perdere. Una folla.

Sceso dalla barca, Gesù si trovò in mezzo a loro, si sentì uno di loro, facendo propria la loro sofferenza e prendendosi cura delle loro malattie, fino a quando non si avvicinò la fine del giorno. A questo punto, con la prospettiva della notte imminente, sono i discepoli a richiamare il loro maestro alla realtà. Il giorno sta finendo, il luogo è deserto: lasciamo che ognuno possa provvedere a sé, a cercare il proprio cibo e il proprio riparo per la notte. Accade spesso che la comunione si infranga di fronte alla fine del tempo e dello spazio e che ciascuno si ritrovi solo ad affrontare la sua fatica: per questo la proposta di Gesù ai suoi è sorprendente, anche se in fondo è una citazione di profeti noti. Non lasciateli andare, penserete voi alla cena.

Al banchetto di morte di Erode si contrappone una cena di vita, di inclusione e di gioia. I discepoli si limitano a enumerare a Gesù le cose di cui dispongono, cioè cinque pani e due pesci, sette oggetti in tutto; una dichiarazione di impotenza che Gesù, con quel "portatemeli", trasforma in partecipazione attiva. Poi lo sguardo al cielo, a Dio, la benedizione e la distribuzione nell'abbondanza. Il racconto evangelico è famoso, ma curiosamente è ricordato come un miracolo di moltiplicazione, mentre Gesù esegue un'operazione di divisione, e questo sottolinea la differenza tra la prospettiva degli uomini, che si affannano a produrre senza che ciascuno ne abbia a sufficienza e Dio che nella condivisione ci fa scoprire l'abbondanza. Avanzano infatti, dopo aver sfamato tutti, dodici ceste piene, come dodici sono le tribù del popolo eletto, come dodici sono i mesi dell'anno, a dire che il pane che Gesù ha spezzato sarà per tutti, e per sempre.

Per riflettere

Tanta gente resta affamata e muore, non per la mancanza di cibo, ma perché i singoli e le nazioni lo sprecano e lo distruggono per la loro avarizia. In questo brano evangelico è chiaro che il miracolo è operato dal Signore, ma egli non lo compie senza l'aiuto dei discepoli. Ha bisogno delle nostre mani, anche se deboli; delle nostre risorse, anche se modeste. Se tutte sono riunite nelle mani del Signore diventano forza e ricchezza.
(Mons. Vincenzo Paglia)

Preghiera Finale

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda
e quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare.

Quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi
e quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

(Santa Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.
Il mio cuore ripete il tuo invito:
“Cercate il mio volto!”.
Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 28b–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfiorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Pochi paragrafi per il racconto di un'esperienza straordinaria. Gesù sente il bisogno di comunicare in modo profondo con Dio, con colui che aveva l'ardire di chiamare Padre. Per questo sente il bisogno di salire, perché da sempre la montagna è un luogo privilegiato per l'incontro con Dio: c'è silenzio e vedere le cose dall'alto, piccole, quasi insignificanti, aiuta a inquadrare nella corretta prospettiva pensieri e affanni che a livello del mare hanno un peso insopportabile.

Gesù non va da solo, ma porta con sé Pietro e i due fratelli Giovanni e Giacomo. Solo loro, come in altre occasioni, e forse non per caso, visto che proprio loro saranno poi testimoni oculari dei momenti più drammatici della passione. La preghiera trasforma Gesù, donando al suo volto e alle sue vesti una luce intensa e diversa, e si ritrovano uniti con lui, in dialogo, Mosè, la guida del passaggio dalla schiavitù d'Egitto alla libertà, ed Elia, il profeta che riporta a Jahvè il popolo che l'aveva tradito per Baal. Possiamo immaginare il senso di questa visione, alla vigilia di un nuovo definitivo passaggio dalla schiavitù alla libertà del popolo di Dio, attraverso Gesù, secondo strade inaspettate e dolorose.

**Per
riflettere**

[...] I discepoli dopo la rivelazione vedevano soltanto Gesù, vedevano un uomo. Vedevano un uomo come prima, ma con la grazia della rivelazione da quel momento nell'umanità di Gesù potevano vedere Dio. ... Siamo chiamati a esercitarci alla capacità di vedere l'umanità, come i tre discepoli l'hanno vista in Gesù: una "visione" di Dio, almeno per noi, una traccia di Dio. Essere uomini e donne destinatari della trasfigurazione significa anche essere capaci di mutare lo sguardo per vedere l'invisibile nel volto umano, e lì vedere Dio. (Enzo Bianchi)

Preghiera Finale

O Signore, fammi stare alla tua presenza
e gustare l'amore eterno ed infinito
col quale Tu mi inviti ad abbandonare le mie ansie, paure, preoccupazioni.
Insegnami a tenere semplicemente lo sguardo fisso su di Te.
Rendimi paziente e capace di crescere lentamente,
in quel silenzio dove posso essere con Te.
Abbi pietà di me peccatore. Amen.
(Henry J. M. Nouwen)

Mercoledì

7 agosto 2019

Nm 13, 1–3a.25–14, 1.26–30.34–35; Sal 105

Preghiera Iniziale

Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno;
per il pianto si consumano i miei occhi,
la mia gola e le mie viscere.

Quanto è grande la tua bontà, Signore!

La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.

Io dicevo, nel mio sgomento:

«Sono escluso dalla tua presenza».

Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera
quando a te gridavo aiuto.

(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 21–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Gesù si è ritirato con i suoi verso un territorio non ebraico, probabilmente bisognoso di una pausa di silenzio e riposo, quando si fa incontro al gruppo dei discepoli questa donna cananea, quindi straniera, con un atteggiamento impossibile da ignorare: angosciata per le sofferenze della figlia, gridava senza stancarsi. Non sappiamo in che modo questa donna sia venuta a conoscenza della presenza di Gesù e cosa voglia dire per lei riconoscere la signoria di un maestro della terra di Davide, ma sicuramente sappiamo che i discepoli, per levarselo di torno, sono disposti a intercedere presso Gesù.

In questo brano Matteo ci presenta i protagonisti a ruoli invertiti rispetto a quanto solitamente accade nei vangeli: la donna si avvicina e si prostra, i discepoli implorano, Gesù si mostra prima indifferente, poi freddo con quel riferimento che rimarca il primato dei figli di Israele e infine quasi scostante, con la citazione di un detto al limite dell'offensivo, dove chi ascolta si trova assimilato ai "cagnolini", simboli di una condizione di inferiorità e impurezza. Eppure la donna non demorde e conquista il cuore di Gesù ricordandogli di cosa vivono i cagnolini. Oggi, che troviamo cagnolini da tutte le parti, ci viene poi facile capire che le briciole non cadono per caso.

Non possiamo sapere quanto l'atteggiamento iniziale di Gesù sia stato spontaneo o studiato o semplicemente interpretato nel modo più rigido dall'evangelista, ma da "non circuncisi" accogliamo con sollievo le sue ultime parole alla donna, quasi un abbraccio nel concedere la guarigione da parte di un Dio che nel suo giudizio definitivo guarda più al cuore che all'anagrafe.

**Per
riflettere**

Gesù ribalta la domanda della madre, gliela restituisce: sei tu e il tuo desiderio che comandate. La tua fede è come un grembo che partorisce il miracolo: avvenga come tu desideri. Matura, in questo racconto, un sogno di mondo da far nostro: la terra come un'unica grande casa, una tavola ricca di pane, e intorno tanti figli. Una casa dove nessuno è disprezzato, nessuno ha più fame. (Padre Ermes Ronchi)

Pregghiera Finale

Aiutaci, Signore, a riscoprire la bellezza e la ricchezza
che ogni persona e ogni popolo racchiudono in sé
come tuo dono unico e irripetibile,

da mettere a servizio della società intera
e non per raggiungere interessi personali.

Ti preghiamo, Gesù,
affinché il tuo esempio e il tuo insegnamento
di misericordia e di perdono,
di umiltà e di pazienza

ci renda un po' più umani e, dunque, più cristiani.

(Suor Eugenia Bonetti)

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.
Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Il maestro con i suoi discepoli, impegnati ad annunciare la grande novità dell'avvento del regno di Dio, si ritrovano insieme per riflettere sulla loro azione. L'annuncio trova il suo fondamento nella persona stessa di Gesù, il cui parlare, oltre i limiti della predicazione e della profezia, prevede spesso l'uso della prima persona ed è accompagnato da segni che interrogano coloro che si accostano senza pregiudizi.

La prima domanda che Gesù rivolge ai suoi è quindi un segno di attenzione—potremmo dire pastorale—verso le folle che seguono. Non un sondaggio di popolarità, ma la preoccupazione concreta di verificare l'efficacia della comunicazione. Una domanda non impegnativa, a cui i discepoli rispondono con scioltezza, basandosi sul sentito dire, su opinioni e sensazioni percepite qua e là. Una risposta superficiale, forse, e probabilmente di poco aiuto per la missione di Gesù.

La seconda domanda, apparentemente simile, è invece radicalmente diversa: ma io, per voi, chi sono? Immaginiamo sia caduto il silenzio nella stanza e che ciascuno si sia interrogato davvero su cosa rappresenta per lui quell'esperienza in cui si è venuto a trovare, al seguito di un maestro affascinante ma ancora poco conosciuto e verso un obiettivo ancora tutto da scoprire. La risposta di Pietro, di impulso, raccoglie i pensieri e i dubbi di tutti in una professione di fede sincera che sembra davvero trascendere la consapevolezza del gruppo per il suo fondatore. E Gesù coglie in questa uscita coraggiosa il segno della presenza del Padre. Beato Simone, proprio perché hai messo a tacere per un momento sangue e carne, e hai messo la tua voce al servizio dello Spirito. Per questo sarai un punto di riferimento solido per la comunità dei credenti e potrai esercitare il diritto, sciogliere e legare, a servizio dell'unità. Per questo custodirai le chiavi che aprono il regno.

Ma la confessione di Pietro non è per sempre, ha bisogno di essere continuamente ripetuta e rinnovata. Di fronte alla descrizione della strada dolorosa attraverso la quale avverrà il completamento della missione del Cristo, Pietro smarrisce la sua capacità di ascolto e la sua fede istintiva vacilla, il sangue e la carne prendono il sopravvento e ritornano a una visione del regno completamente umana, basata su rapporti di potere. Per questo ci sorprende e dà sollievo la reazione veemente di Gesù, spesso fraintesa, che insieme a un duro rimprovero, aggiunge: "Seguimi!".

Per riflettere

Questo è il problema centrale della fede cristiana: chi è Gesù per me? È questi: il mio desiderio, il mio tutto, il mio assoluto, il mio Dio, colui che mi ama, che dà la vita per me, è il mio principio, il mio fine; dove ritrovo la sensatezza di tutta l'esistenza, non solo mia, ma della storia del mondo. Questa è la fede cristiana ed è la grande scoperta di Pietro. (Padre Silvano Fausti SJ)

Preghiera Finale

Con quale nome posso chiamarti, Tu che sei sopra tutti i nomi?
Che nome posso darti, tu che sei sopra ogni cosa?
Quale inno può esprimere la tua lode?
Quale parola può pronunciarti?
Nessuno spirito può penetrare nel tuo mistero,
nessuna umana intelligenza può conoscerti.
Ti chiamano con tanti nomi e nessuno di essi può racchiuderti.
Come posso chiamarti, Tu che sei sopra tutti i nomi?
(Gregorio di Nissa)

Preghiera Iniziale

L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.

Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.

Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;

stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.

Perché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene a chi cammina nell'integrità.

(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

La figura dello sposo appassionato e la metafora della festa di nozze appaiono spesso negli scritti della prima alleanza e poi nella vita e predicazione di Gesù. Il Dio geloso che si rivolge al suo popolo con parole d'amore, la scelta di Gesù di iniziare la propria missione alla festa di nozze di Cana, la continua allusione a sé come sposo attento e fedele, presentano senza dubbio un legame forte tra la natura divina e una delle più profonde forme d'amore di cui l'uomo è capace, che viene assunta a segno tangibile della presenza di Dio. In questo brano però l'enfasi è spostata dalla festa ai momenti che la precedono: lo sposo tarda ad arrivare e la gioia dell'incontro a cui tutto il gruppo aspira si deve confrontare con la stanchezza dell'attesa. Immaginiamo nel racconto di Gesù il riferimento a una festa di nozze straordinaria, colto facilmente in una tradizione mediorientale dove la normalità dei matrimoni doveva far già impallidire le feste più sontuose del nostro meridione. Gli occhi si chiudono e il sonno coglie le ragazze, le amiche della sposa; tutte si addormentano, sagge e stolte.

Possiamo pensare che queste parole di Gesù, proposte da Matteo insieme ad altre riflessioni sull'attesa del regno, siano rivolte a una comunità che si interroga sul "quando". Nelle parole di Gesù riportate dai vangeli troviamo contemporaneamente l'annuncio di un regno imminente e la pazienza di Dio che aspetta che a tutti sia data la possibilità di conoscerlo e sappiamo che per l'autore del tempo mille anni oppure un giorno sono quantità confrontabili. E nella comunità in attesa si fa fatica a capire e a trovare un senso per i molti che hanno già chiuso gli occhi senza vedere il ritorno del Cristo. L'invito di Gesù è allora chiaro: vegliate, vegliate fino a quando gli occhi non vi si chiuderanno perché quello della veglia è il tempo che vi è stato dato, quello in cui preparare la lampada per andare incontro allo sposo.

Per riflettere

"Ho fiducia che Dio ha accettato la mia vita. Mi viene spesso di pensare alla regina Ester che è stata allontanata dal suo popolo proprio per poterlo rappresentare davanti al re. Sono soltanto la sua poverissima, impotente, piccola Ester. Ma il Re che mi ha prescelta è immensamente grande e potente. Questa è la mia grande consolazione!". (Edith Stein, Lettera a Petra Brüning del 31 ottobre 1938)

Pregghiera Finale

Chi sei, dolce Luce, che ricolmi il mio essere
e rischiari l'oscurità del mio cuore?
Mi conduci per mano come una madre e non mi abbandoni,
altrimenti non saprei muovere più nemmeno un passo.
Tu sei lo spazio che circonda il mio essere
e lo prende con sé.
Se si allontanasse da te,
precipiterebbe nell'abisso del nulla
nel quale tu lo elevi all'essere.
Tu, più vicino a me di me stessa
e più intimo del mio stesso intimo,
eppure inafferrabile e inconcepibile,
incontenibile in un nome:
Spirito Santo-Amore Eterno.
(Santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein)

Preghiera Iniziale

Signore, mio Dio,
a te ho gridato e mi hai guarito.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.
Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco,
mi hai rivestito di gioia,
perché ti canti il mio cuore, senza tacere;
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.
(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 24–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

A una prima lettura, estratte dal contesto, queste frasi di Gesù potrebbero suonare strane: chi ascolta l'osservazione del maestro sul seme che, ultimo stadio di un'esistenza individuale, ha bisogno di "morire" per germinare e diventare moltitudine, immagina un invito al sacrificio e all'annullamento di sé. Un invito ancora più esplicito nelle frasi seguenti, dove si arriva a suggerire di odiare la propria vita in questo mondo e di accettare la condizione della sequela obbediente per avere più avanti, in un tempo futuro, il premio dell'onore dal Padre.

Oggi, come ieri del resto, si ascoltano con diffidenza maestri che promettono beni futuri in cambio di sacrifici da fare subito e si dà una grande importanza al presente, al punto che la frase "si vive una sola volta" diviene spesso la giustificazione di scelte che sono causa di sofferenza per altri. Ma è sufficiente leggere nel vangelo di Giovanni la frase che segue, e la prospettiva cambia radicalmente: «Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora?».

Gesù non sta lavorando per ampliare la cerchia dei *followers*; di fronte alla decisione drammatica di non scappare e di rimanere fedele all'amore, fino a sperimentare il tradimento, il dolore e la morte, sta condividendo con i suoi, con noi, turbamento e angoscia e la sua riflessione è rivolta prima di tutto a sé, e poi a noi, per darci coraggio, per aiutarci a non perdere il senso profondo dell'amore, che è dono, gratuità, attenzione all'altro, pienezza di una gioia che può vincere la paura di perdere tutto.

Per riflettere

Quando scegliamo la speranza di Gesù, a poco a poco scopriamo che il modo di vivere vincente è quello del seme, quello dell'amore umile. Non c'è altra via per vincere il male e dare speranza al mondo. Ma voi potete dirmi: "No, è una logica perdente!". Sembra così, che sia una logica perdente, perché chi ama perde potere. Avete pensato a questo? Chi ama perde potere, chi dona, si spossa di qualcosa e amare è un dono. In realtà la logica del seme che muore, dell'amore umile, è la via di Dio, e solo questa dà frutto. (Papa Francesco, udienza del 12 aprile 2017)

Preghiera Finale

Padre mio, io mi abbandono a Te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro, Dio mio;
rimetto l'anima mia nelle tue mani
te la dono, Dio mio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore il darmi,
il rimettermi nelle tue mani, senza misura,
con una confidenza infinita,
poiché Tu sei il Padre mio.
(Charles de Foucauld)

Domenica

11 agosto 2019

Sap 18, 6–9; Sal 32; Eb 11, 1–2.8–19

Salterio: terza settimana

Santa Chiara

Preghiera Iniziale

L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.

Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi.

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio e ha le tue vie nel suo cuore.

(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 32–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterò a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Nei vangeli, insieme alla predicazione pubblica e agli incontri con le folle, troviamo anche Gesù tra i suoi discepoli, collaboratori e amici, in un atteggiamento di maggiore familiarità ed empatia. Come in questa pagina di Matteo, dove si rivolge al suo “piccolo gregge”, incoraggiandolo, prevenendo le difficoltà e le paure che lo assaliranno non appena si allontanerà il pastore. Immaginiamo Gesù invitare i suoi amici ad abbracciare un modo di essere che dia senso e pienezza alla loro vita, nell’attesa che torni il Signore, uno stile che li aiuti a continuarne la missione. Perché, è sottinteso, ci sarà un tempo in cui egli non sarà più con loro, e la speranza di incontrarlo nuovamente sarà continuamente tentata dalla sfiducia.

La prima raccomandazione è quella di distaccarsi da ciò che ha un valore ingannevole, soggetto al dominio del tempo. Soldi, cose. Un fortunato romanzo invitava ad andare dove porta il cuore, ma Gesù aggiunge, contro molti luoghi comuni, che il cuore si lascia influenzare ed educare. E poi raccomanda loro di essere pronti, sempre. Che cosa significhi è chiaro dall’esempio dei servi in attesa: noi che più dei discepoli di allora viviamo in una società dalle tendenze cronofaghe, siamo trainati dalle scadenze e ci affanniamo ogni volta per soddisfare la prossima, perdendo di vista l’appuntamento decisivo per l’oggi e per sempre. Non posso dirti che ti amerò domani, perché il domani non è nella mia disponibilità.

Pietro vuole capire meglio e interrompe le raccomandazioni di Gesù. Vuole sapere se hanno valore universale o sono rivolte solo alla loro piccola cerchia. Gesù lo accontenta a metà, continuando il suo discorso senza una risposta esplicita: la risposta, se la vuoi, puoi capirla, come tutti coloro che dopo di te capiranno di avere la mia amicizia e vorranno seguirmi.

Ci sarà sempre il piccolo gregge di quelli che Gesù ha chiamato e chiama a collaborare con lui, più o meno strettamente. Ognuno sa quando è stato chiamato e come, e sicuramente lo sa anche il Signore. A loro è data l’opportunità e la responsabilità di continuare l’annuncio e il grande potere che ne deriva: distribuire la salvezza, accompagnare i più semplici, prendersi cura, coinvolgere. Chi è entrato a far parte del consiglio di amministrazione della salvezza, sarà chiamato a rispondere in solido della fedeltà al Signore.

Per riflettere

Ciò che per me è più prezioso è ciò che più amo. «Ami la terra? Terra diventerai. Ami Dio? Diventerai come Dio», scrive Agostino. L'uomo diventa ciò che ama. La fede avanza per scoperta di tesori, non per doveri. La vita cresce non per obblighi o divieti, ma per una passione, e la passione nasce da una bellezza. La bellezza di un Dio così fa avanzare la mia fede. (Padre Ermes Ronchi, Avvenire del 5 agosto 2010)

Preghiera Finale

Altissimo, glorioso Dio
illumina le tenebre de lo core mio.
E damme fede dritta,
speranza certa e caritate perfetta,
senno e cognoscimento, Signore,
che faccia lo tuo santo e verace comandamento.
(San Francesco)

Preghiera Iniziale

Ascoltate questo, popoli tutti,
porgete l'orecchio, voi tutti abitanti del mondo.

La mia bocca dice cose sapienti,
il mio cuore medita con discernimento.

Porgerò l'orecchio a un proverbio,
esporrò sulla cetra il mio enigma.

Certo, l'uomo non può riscattare se stesso
né pagare a Dio il proprio prezzo.

Troppo caro sarebbe il riscatto di una vita:
non sarà mai sufficiente
per vivere senza fine
e non vedere la fossa.

Certo, Dio riscatterà la mia vita,
mi strapperà dalla mano degli inferi.

(Salmo 48)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 22-27)

Ascolta

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.

Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì».

Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei».

E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

A prima vista non si coglie il legame tra la drammatica confidenza iniziale di Gesù ai suoi con il resto del brano di Matteo. La profezia della propria morte, e non di una morte naturale ma dell'uccisione con odio da parte degli uomini, rattrista il gruppo che non riesce a trovare una spiegazione, non riesce a collegare quella morte a una nuova prospettiva di salvezza, neppure di fronte all'annuncio del fatto, in verità al di fuori di ogni esperienza, che la discesa è solo temporanea e che Gesù riemergerà dalla profondità della morte.

Ci ritroviamo poi a Cafarnaò, con Pietro nel ruolo scomodo del portavoce del gruppo, a doversi esprimere sul tema scivoloso della tassa per il tempio. Non la tassa civile all'occupante romano, ma la contribuzione alla vita del culto a quello stesso Dio di cui ogni giorno parlavano e di cui, insieme a Gesù, sentivano la paternità. Un contributo per la salvezza, secondo la legge. La risposta di Pietro è un "sì" accondiscendente, in cui però si coglie tutta la confusione e il timore che anche in altre occasioni appaiono come tratti distintivi del carattere di quest'uomo, per altri versi sincero e impulsivo.

Gesù ama i suoi amici, coglie la difficoltà di Pietro e lo anticipa, togliendolo dall'imbarazzo di dover affrontare la questione. Simone, gli dice, a chi è imposto il tributo? Gli estranei pagano per la loro salvezza, i sudditi sono soggetti alla legge e per questo non possono scegliere. I figli invece sono liberi di aderire al progetto del Padre, e il loro contributo è un contributo di amore. Nelle parole di Gesù ritroviamo la sorprendente dichiarazione di intimità col Padre, coinvolgente al punto da comprendere come fratelli tutti coloro che lo stanno seguendo.

Ma Gesù non sconfessa Simone-Pietro, accetta il fatto che i tempi non sono ancora maturi perché tutti sappiano usare della libertà dei figli ma allo stesso tempo non rinuncia a sottolineare la gratuità della partecipazione alla salvezza. In altre occasioni Gesù aveva invitato il pescatore Pietro a trovare nel mare le risposte ai suoi dubbi. Anche stavolta la risposta su quale sia l'unico modo accettabile per la salvezza viene dalle onde: non da offerte di cose o sacrifici di animali ma nella moneta gratuita trovata dentro un pesce, *ichthys*, riconosciuto segno dell'ucciso che riemerge alla vita.

**Per
riflettere**

È affermato il principio della libertà cristiana: siamo figli, l'unica tassa da pagare è l'amore fraterno, e non abbiate tra voi nessun debito se non l'amore vicendevole. Ed è l'amore del prossimo il compendio di tutta la legge: chi ama il fratello ha adempiuto tutta la legge [...] La nostra è libertà dei figli che amano i fratelli come sono amati dal Padre. (Padre Silvano Fausti SJ)

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura.
Apri il nostro cuore, Signore, perché impariamo
ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuor solo e un'anima sola, nel tuo nome. Amen.
(Santa Teresa di Calcutta)

Martedì

13 agosto 2019

Dt 31, 1-8; Dt 32, 3-4a.7-9.12

Preghiera Iniziale

Invoco con tutto il cuore: Signore, rispondimi;
custodirò i tuoi decreti.

Io t'invoco: salvami
e osserverò i tuoi insegnamenti.
Precedo l'aurora e grido aiuto,
spero nelle tue parole.

I miei occhi precedono il mattino,
per meditare sulla tua promessa.

Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore;
Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio.

Mi sono perso come pecora smarrita;
cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 1-5.10.12-14)

Ascolta

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

Si avvicina per Gesù la conclusione della propria missione. Si sta approssimando il momento, doloroso, dell'ultima testimonianza e la piccola comunità che ha voluto e che si è raccolta intorno alla sua persona, per condividere le fatiche e le gioie della missione e proseguire nell'annuncio del regno, è ancora fragile, esposta alle tentazioni che ritroviamo in tutti i gruppi, ovunque si stabiliscano relazioni coinvolgenti tra persone. Nonostante l'esperienza degli anni passati con Gesù sia stata di grande fraternità e pace, illuminata dalla presenza del maestro, è forte il desiderio di stabilire criteri di grandezza per il regno che deve venire e i cui contorni non sono affatto chiari nelle menti dei discepoli.

Gesù è paziente, e coglie nella domanda dei suoi l'occasione per ricordare ancora una volta come il Padre che è nei cieli vede le sue creature e quali sono i suoi metri di giudizio: paradossalmente sceglie, per indicare un esempio di grandezza, la piccolezza dei bambini, lasciando intuire che il piccolo indifeso e bisognoso di tutto è anche metafora che indica tutti coloro che vivono una condizione di fragilità e di bisogno. Le parole di Gesù sul rispetto e l'accoglienza dei piccoli e sull'esigenza di non essere per loro di inciampo sono durissime, tra le poche nei vangeli senza traccia di compassione. Dio ha a cuore i suoi piccoli e li ha dotati di avvocati privilegiati, angeli che sempre possono rivolgersi al giudice di tutti.

Per entrare ancora più a fondo nel mistero di un Dio che, infastidito dall'orgoglio vacuo dei potenti si prende cura delle sue creature più deboli, Gesù presenta l'immagine del pastore che conosce ed è affezionato alle sue pecore e sa quale, tra le cento, è a rischio di perdersi. Non esita a dedicare a lei le sue attenzioni e gioisce quando, perdutala, la ritrova e la riporta a casa. Allora il segreto per essere veramente grandi è quello di essere così, come il pastore buono, gli uni per gli altri, di farci carico di chi sperimenta smarrimento e povertà, di chi non ha sicurezze e appoggi, perché non si perda chi dal mondo è giudicato un perdente.

Per riflettere

Nella comunità cristiana c'è sempre qualcuno che manca e se ne è andato lasciando il posto vuoto. A volte questo è scoraggiante e ci porta a credere che sia una perdita inevitabile, una malattia senza rimedio. È allora che corriamo il pericolo di rinchiuderci dentro un ovile [...] Siamo tutti noi pecore ritrovate e raccolte dalla misericordia del Signore, chiamati a raccogliere insieme a Lui tutto il gregge! (Papa Francesco, udienza del 4 maggio 2016)

Preghiera Finale

Spirito che conduci i pellegrini dello spirito
negli incantati pascoli della santità,
e gli erranti riconduci da sperduti deserti
sulle vie della vita,
e mai desisti, divino mendicante,
di cercare la pecorella smarrita:
se il vederti con gli occhi del corpo
è di troppo in questa valle oscura,
che almeno sempre oda i tuoi passi
mentre mi cammini accanto...
(Padre David Maria Turolto)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Venite, figli, ascoltate mi:

vi insegnerò il timore del Signore.

Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?

Custodisci la lingua dal male,
le labbra da parole di menzogna.
Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Gesù in mezzo ai suoi affronta il tema difficile della vita in comunità. Fissa regole per correggere chi sbaglia, prevedendo interventi graduali nel coinvolgimento e nelle conseguenze, che arrivano fino all'esclusione completa dalla comunità. Apparentemente contraddicendo quanto ha finora detto ai suoi sul Padre, che ama, che perdona sempre, che ti riaccoglie a braccia aperte dopo che lo hai lasciato da ingrato e ti rende la dignità di figlio. Pietro interpreta bene questo sconcerto e—dopo le indicazioni di Gesù—si sente in dovere di chiedere quale sia un ragionevole limite per il perdono.

Ma il percorso impegnativo che Gesù propone è una sfida per la comunità che cresce e che presuppone già l'aver perdonato: la riconciliazione infatti è oltre il perdono, che ne è solo una metà. Perdonare non significa lasciar perdere, accettare il male per smussare i conflitti: l'espressione più alta dell'amore che porta al perdono è quella che guadagna il fratello. Gesù introduce un protocollo nuovo nella gestione dei rapporti comunitari: l'incontro a tu per tu, che cerca con sincerità di riportare dentro chi vediamo allontanarsi e perdersi. Un passaggio difficile, non previsto dalla tradizione, e che richiede coraggio e distacco da ogni residuo di animosità personale. E qualora fallisse questo tentativo, allora la testimonianza del gruppo ristretto può aiutare a superare la fatica del coinvolgimento emotivo senza esporre chi sbaglia al giudizio collettivo. E quando anche alla fine viene coinvolta tutta la comunità, l'obiettivo è sempre riguadagnare chi si perde, riconciliarsi, ricreare la fraternità. Colpisce che per l'esclusione sia prevista l'analogia con il pagano e il pubblicano, due categorie che sicuramente Gesù non ha mai evitato, come a dire che è sempre possibile ricominciare da capo, ritrovare l'unione.

La storia della comunità dei cristiani nei secoli, con tutte le sue divisioni e i suoi scismi, racconta di quanto sia difficile l'amore che riconcilia. La parola di Gesù ne svela il senso profondo, che giustifica lo sforzo per perseguirlo: Dio ama ciascuno di noi e ci ascolta, ma non resiste quando ci vede uniti, e la nostra unità fraterna rende reale la presenza di Gesù con noi.

**Per
riflettere**

L'essenza dell'amore scambievole non consiste nel fatto che nessuno ci rechi dispiaceri—il che è impossibile vivendo insieme con altre persone—ma che impariamo a perdonarci l'un l'altro in modo sempre più perfetto, immediatamente e completamente. (San Massimiliano Kolbe)

Preghiera Finale

Ti adoro, o Padre nostro celeste,
poiché hai depresso nel grembo purissimo di Maria il Tuo Figlio unigenito.

Ti adoro, o Figlio di Dio,
poiché Ti sei degnato di entrare nel grembo di Maria
e sei diventato vero, reale Figlio Suo.

Ti adoro, o Spirito Santo,
poiché Ti sei degnato di formare nel grembo Immacolato di Maria
il corpo del Figlio di Dio.

Ti adoro, o Trinità Santissima, o Dio uno nella Santa Trinità,
per aver nobilitato l'Immacolata in un modo così divino.

(San Massimiliano Kolbe)

Giovedì

15 agosto 2019

1Cr 15, 3–4.15–16;16, 1–2; Sal 131;

1Cor 15, 54b–57

Assunzione della beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.

Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.

(Isaia 61, 10–11; 62, 2–3)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 27–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava alle folle, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Solo un veloce scambio di battute tra una donna e Gesù, durante la predicazione alle folle, che evidenzia una differente visione di ciò che porta alla pienezza e alla felicità. Sicuramente la donna che, gridando, si rivolge a Gesù manifesta una sincera ammirazione, e anche se non sappiamo da quale tratto della figura o della personalità del maestro questa ammirazione derivi, le sue parole svelano un desiderio impossibile: felicità, beatitudine, è poterti avere figlio nella carne, portarti nel grembo, stringerti al seno, allattarti.

La risposta di Gesù, il suo “piuttosto”, sottolinea la libertà dell'uomo dai vincoli della carne e riporta la beatitudine a verbi che indicano una volontà e atteggiamenti possibili a chiunque: ascoltare e cambiare vita, volgendo lo sguardo alla parola di Dio.

Possiamo immaginare poi che, nel rispondere, Gesù abbia pensato davvero alla sua mamma nella carne, a Maria, che ritroviamo nei vangeli vicino a Gesù durante tutta la sua missione, da Cana a sotto la croce, e dopo, nella comunità dei credenti. Davvero beata Maria, di una beatitudine dura, per quel che sappiamo, passata da una maternità senza tutele al dolore per la morte atroce del figlio. Una beatitudine vera, nata accogliendo la parola di Dio e rispondendo per tutta la vita: avvenga per me secondo la tua parola.

Per riflettere

[...] Appare chiaro come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori.
(San Paolo VI, *Marialis Cultus*, 37)

Preghiera Finale

Noi esultiamo, o Maria Assunta,
nella contemplazione
della tua persona glorificata
e resa, in Cristo risorto,
collaboratrice con lo Spirito
per la comunicazione della vita divina
agli uomini.
Nella tua vita di fede
scorgiamo la chiara indicazione della strada
verso la maturità spirituale
e la santità cristiana.
Con te e con tutti i Santi
glorifichiamo Dio Trinità,
che sostiene il nostro pellegrinaggio terreno
e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.
(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.
Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.
Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.
(Salmo 126)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 3-12)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: "Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne"? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?».

Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi?».

Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Da sempre la tematica della relazione familiare e della sua legislazione è stata causa di confronto e forti dissidi. Quindi, nella polemica con Gesù, nulla di meglio che interrogare il maestro su cosa pensi del matrimonio e dei motivi per cui possa essere interrotto. Ovviamente la formulazione della domanda conferma una forte dissimetria tra le parti coinvolte—uomo e donna—come ci si poteva aspettare in una cultura dove sicuramente la parte più forte e tutelata era quella maschile.

Immaginiamo che al tempo esistessero visioni diverse sui percorsi che giustificavano le decisioni tutte al maschile di una separazione, più o meno accondiscendenti nei confronti dei mutamenti dell'animo che avevano decretato la fine dell'attrazione e la conclusione della relazione affettiva. E comprendiamo anche che l'aspetto formale, la consegna di un documento di ripudio, apparisse la concessione di maggiore civiltà verso la donna, la quale almeno veniva liberata da un vincolo che—con un matrimonio nei fatti finito—sarebbe divenuto una prigione intollerabile.

Quindi, chi aveva posto la domanda pensava di coinvolgere Gesù—un maestro non sposato—in una discussione spinosa, su temi di cui non aveva esperienza diretta e in cui comunque avrebbe dovuto prendere atto che la sua predicazione di amore si sarebbe infranta proprio tra quegli scogli in cui la fine traumatica di un relazione nasconde i peggiori rancori.

La risposta di Gesù è decisa, non nasconde alcuna esitazione e ci sorprende, per la bellezza e la delicatezza con cui svela che l'amore fedele che lega uomo e donna, alla pari come lo sono nel racconto della Genesi, è parte del progetto di Dio, dono che il padre ha voluto per le sue creature perché siano segno della stessa tenerezza divina.

Gesù ricorda ai suoi che la legge nasce sulle debolezze degli uomini, che cerca di contenere entro limiti socialmente accettabili: ricorda che Mosè ha detto... ma, conclude, io vi dico una cosa diversa e ho l'autorità per farlo, perché conosco il progetto del Padre.

**Per
riflettere**

Il matrimonio non è solo la decisione di un uomo e di una donna: è la grazia che attrae due persone mature, consapevoli, contente, a dare un volto definitivo alla propria libertà. Il volto di due persone che si amano rivela qualcosa del mistero di Dio. Vorrei pertanto invitare a custodire la bellezza dell'amore sponsale e a perseverare in questa vocazione: ne deriva tutta una concezione della vita che incoraggia la fedeltà, consente di sostenere le prove, le delusioni, aiuta ad attraversare le eventuali crisi senza ritenerle irrimediabili. (Cardinale Carlo Maria Martini)

Preghiera Finale

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra.

Padre, che sei amore e vita, fa' che ogni famiglia umana sulla terra diventi sorgente di divina carità, un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano.

Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi verso il bene delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo.

Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno per la loro umanità.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Signore, non si esalta il mio cuore,
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

(Salmo 130)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 13–15)

Ascolta

In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono.

Gesù però disse: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».

E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

Bisogna essere come bambini, per avere il regno dei cieli. Con questa riflessione, Gesù ferma i suoi che avevano preso l'iniziativa di tenere alla larga i pargoli e i loro genitori, alla ricerca di benedizioni e preghiere da parte del maestro: non impedito che i bambini vengano a me. La breve descrizione di questa scena ci porta a fare alcune riflessioni.

Gli accompagnatori, probabilmente genitori o adulti della famiglia, chiedono al maestro un gesto preciso, l'imposizione delle mani, e preghiere: non si coglie l'urgenza di una guarigione o di qualche altra richiesta particolare, ma si percepisce la volontà che i piccoli ricevano da Gesù quell'alito di vita che si coglie nelle sue parole, e che spinge le folle ad ascoltarlo e seguirlo. Ogni uomo vuole per i suoi figli le cose migliori e da sempre ha cercato di trasmettere loro valori e fede, sinceramente. L'adesione piena alla fede è un fatto da adulti, ma un genitore può donare la possibilità di sperimentare cose buone. Gesù accetta questo atto d'amore.

Immaginiamo poi che i bambini del racconto, come tutti i bambini di tutto il mondo e di tutte le epoche, non siano ancora in grado di tenere un comportamento adeguato alle circostanze, e siano rumorosi, impertinenti e distratti, e questo può giustificare la reazione dei discepoli. Cogliamo nelle parole di Gesù un'empatia per chi sta percorrendo la sua strada di crescita che supera il fastidio per i tanti obiettivi non ancora raggiunti.

Resta da chiederci cosa vuol dire essere bambini, e cosa vuol dire in particolare esserlo da adulti, davanti a Dio. Il mondo dell'infanzia ci insegna la fiducia incondizionata nei confronti delle figure di riferimento, la sincerità delle reazioni emotive, l'abbandono all'abbraccio materno.

**Per
riflettere**

Gesù non ci chiede di avere una fede infantile, ma di aprirci ad uno sguardo capace di stupirsi, di accogliere il Regno [...] La fede richiede una serenità che la vita ci toglie col passare degli anni, il diventare cristiani richiede un abbandono nelle braccia di Dio che ricorda molto l'addormentarsi sereno del bambino svezzato in braccio a sua madre. (Paolo Curtaz)

Preghiera Finale

Signore Gesù, rendi limpidi i nostri occhi
perché sappiamo scoprire il tuo volto nei nostri fratelli e sorelle,
in particolare in tutti quei bambini che, in molte parti del mondo,
vivono nell'indigenza e nel degrado.

Bimbi privati del diritto a un'infanzia felice,
a un'educazione scolastica, all'innocenza.

Creature usate come merce di poco valore, vendute e comperate a piacimento.

Signore, ti preghiamo di avere pietà e compassione di questo mondo malato
e di aiutarci a riscoprire la bellezza della nostra e altrui dignità come esseri umani,
creati a tua immagine e somiglianza.

(Suor Eugenia Bonetti)

Domenica

18 agosto 2019

Ger 38, 4–6.8–10; Sal 39; Eb 12, 1–4
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Salvami, Signore! Non c'è più un uomo giusto;
sono scomparsi i fedeli tra i figli dell'uomo.
Si dicono menzogne l'uno all'altro,
labbra adulatrici parlano con cuore doppio.
“Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri,
ecco, mi alzerò—dice il Signore—;
metterò in salvo chi è disprezzato”.
Le parole del Signore sono parole pure,
argento separato dalle scorie nel crogiuolo,
raffinato sette volte.
Tu, o Signore, le manterrai,
ci proteggerai da questa gente, per sempre,
anche se attorno si aggirano i malvagi
e cresce la corruzione in mezzo agli uomini.
(Salmo 11)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 49–57)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Gesù ha intrapreso la sua missione di annuncio e predicazione, con il suo piccolo gruppo, e si sta rendendo conto che la sua parola di pace e amore, il suo desiderio di rendere evidente il regno del Padre, sono entrati in collisione con l'ostilità di molti e suscitano l'aperta e attiva avversione di tutti coloro che temono di perdere potere, o soldi o una qualsiasi posizione di privilegio. Questa riflessione assume per Gesù toni drammatici e gli svela profeticamente il percorso verso cui si sta incamminando: vorrei che il fuoco che sto portando, quello dell'amore, avesse già raggiunto tutti e sono angosciato—proprio così, angosciato—per il battesimo, l'immersione nella morte, attraverso la quale avrà compimento la salvezza.

Gesù osserva l'effetto violento prodotto da un annuncio mite, che dovrebbe essere causa di gioia e di fraternità e gli sgorgano dalle labbra le parole del profeta Michea che desolato osserva la scomparsa della giustizia nel popolo:

“Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell'uomo sono quelli di casa sua”. (Mi 7, 6)

Per riflettere

Stare vicino a Lui è stare vicino al fuoco. Siamo discepoli di un Vangelo che brucia dentro, che ci infiamma qualche volta almeno, oppure abbiamo una fede che rischia di essere solo un tranquillante, una fede sonnifero? Disinteressati a tutto, ai problemi ambientali, a ciò che tocca violenza e armi, passivi di fronte alle ingiustizie, senza fuoco? (Padre Ermes Ronchi)

Preghiera Finale

O Spirito Santo,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco,
che ardeva nel cuore di Gesù,
mentre egli parlava del regno di Dio.
Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento...
Donaci, Spirito Santo,
di comprendere il mistero della vita di Gesù.
Donaci la conoscenza della sua persona,
per comunicare alle sue sofferenze,
e partecipare alla sua gloria, Amen.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Osservando la tua parola.
Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.
Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.
Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.
Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso il guadagno.
Distogli i miei occhi dal guardare cose vane,
fammi vivere nella tua via.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16–22)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?».

Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

In queste poche battute è descritta la storia di un incontro: inizialmente, uno dei tanti incontri tra il Maestro e la folla di chi ascolta la sua predicazione, curiosa, a volte sorpresa, spesso spinta dall'urgenza di un qualche bisogno da soddisfare. Matteo dice che si avvicinò "un tale". Di questa persona, che resta anonima, ci dice poi che è giovane e che probabilmente è di aspetto curato e ben vestita, al punto da poter affermare che possedeva molte ricchezze.

La sua richiesta però è diversa dalle solite, più semplici e immediate. Riguarda la vita eterna e le regole da seguire per averla. Denuncia quindi una aspirazione esistenziale, e forse il dubbio che la pienezza della vita non dipenda solo da questioni materiali. Ma si tratta sempre di una richiesta legata alla mentalità della legge, dove è premiato chi osserva e punito chi trasgredisce.

Gesù inizialmente si sottrae a questo gioco di ricerca della perfezione e dopo aver ricordato che solo Dio è buono, anzi che Dio è il bene stesso, dà la risposta che ogni rabbi avrebbe potuto dare: hai la legge, è stata data a Mosè per la vita del popolo, seguila. Il giovane non si accontenta: ci deve essere qualche regola che può dare un supplemento di premio, che permette di ottenere un merito speciale. Colpisce l'elencazione con cui Gesù risponde a questa nuova richiesta, che inizia con le parole date sul Sinai e si conclude, come una sintesi definitiva, con il precetto dell'amore. Se tutto questo c'è già, cos'altro può mancare?

A questo punto ci rendiamo conto che il tono di Gesù si fa diverso. Non più il maestro della legge, ma il Dio che ti rivolge lo sguardo e ti chiama. Il gioco della perfezione si fa serio e ti propone davvero un percorso diverso. Volgiti indietro, abbandona ciò su cui hai basato finora la tua vita, donalo anzi, per essere come Dio che ai poveri—tutti sono poveri davanti a Dio—dona tutto, e poi seguimi, vieni con noi.

La fine del racconto è la storia di un rifiuto. Non possiamo sapere se un rifiuto definitivo, ma sicuramente il giovane non è pronto ad accogliere una proposta così radicale. Si allontana, ritornando nel mondo della legge e alle sue sicurezze. È triste.

Per riflettere

Possedere ricchezze. Ricchezze sono: il denaro, le cose, lo spreco, l'auto-sufficienza orgogliosa, la supremazia delle leggi economiche sulle leggi morali, il profitto fine a se stesso, l'egoismo, il piacere, la vanità, la prepotenza politica e culturale, eccetera. In realtà, noi tutti, con appena quattro soldi in tasca o con un grosso conto in banca, siamo quel «tale»! Per impedire ad un uccello di volare non è necessaria una catena, basta anche un semplice spago. (Mons. Silvano Piovanelli)

Preghiera Finale

Signore Gesù, come il giovane ricco del Vangelo anche noi veniamo a Te per farti una domanda:

Cosa dobbiamo fare perché la nostra vita sia vera, sia serena, sia buona,
abbia speranza nel presente e per l'eternità?

E Tu, guardandoci con simpatia, in un impeto di amore ci ripeti:

Vieni con me, cammina con me, stai con me, non fuggire da me.

Signore Gesù, vinci Tu la nostra paura, le nostre indecisioni e donaci il tuo Spirito di luce.

Guarda i giovani, tutti i giovani, specialmente quelli che cercano la gioia lontano da Te:
senza saperlo, cercano Te! Solo tu, infatti, dai la pace vera.

(Mons. Gerardo Rocconi)

Preghiera Iniziale

Ascoltate questo, popoli tutti,
porgete l'orecchio, voi tutti abitanti del mondo,
voi, gente del popolo e nobili,
ricchi e poveri insieme.

La mia bocca dice cose sapienti,
il mio cuore medita con discernimento.

Non temere se un uomo arricchisce,
se aumenta la gloria della sua casa.

Quando muore, infatti, con sé non porta nulla
né scende con lui la sua gloria.

Anche se da vivo benediceva se stesso:
«Si congratuleranno, perché ti è andata bene»,
andrà con la generazione dei suoi padri,
che non vedranno mai più la luce.

Nella prosperità l'uomo non comprende,
è simile alle bestie che muoiono.

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 23-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

Gesù ha osservato il giovane andarsene, triste, dopo aver rifiutato il suo invito. E deluso, possiamo immaginare, come lo è un innamorato respinto, riflette con i suoi su quale muro abbia fermato la ricerca di vita vera ed eterna di una persona in fondo apparsa sincera. Il muro, osserva Gesù, sono le mille ricchezze a cui ci affidiamo e che ci danno sicurezza, denaro, beni, risorse inizialmente frutto di lavoro e che poi si sono animate di vita propria, ci hanno sequestrato e reclamano la loro signoria sulle nostre attenzioni e i nostri pensieri.

Gesù non ha sfumature: si può entrare nel regno soltanto da poveri. Una veloce ricerca—oggi è facile sul web—attesta un incredibile sforzo di esegesi più o meno improvvisata per allargare la cruna di quell'ago, per conciliare senza troppi sforzi il regno di Dio con la situazione di ricchezza che generalmente ci accomuna. Ma la reazione dei discepoli, il loro stupore, non lascia adito a dubbi perché è proprio difficile, impossibile anzi, distaccarsi dai nostri grandi o piccoli possessi, al punto che è lo stesso Gesù che deve rassicurarci: non ce la potete fare, contando sulle vostre forze di uomini, a conquistare il regno, ma non è così difficile se vi affidate a Dio che ve lo dona.

Pietro, che ha il dono di interpretare il pensiero del gruppo e di farsene portavoce, sente che la strada su cui si sono incamminati, loro che lo hanno seguito, che il giorno della chiamata non si sono allontanati tristi, è un passo nella direzione indicata, e lo esprime a Gesù, ma evidentemente non ha ancora capito tutto. “Che cosa dunque ne avremo?”

Gesù allora, con pazienza, li pone di fronte a una visione che sfugge a ogni proporzionalità tra le azioni di oggi e la gioia di domani, tra quanto si lascia e quello che si riceverà, un'eredità infinita. L'amore ha altri criteri e riscrive in modo diverso la classifica dei prediletti da Dio.

Per riflettere

Credo che a tutti noi sia balenata qualche volta nella testa la stessa espressione di sconforto dei discepoli del Vangelo di oggi: “Allora, chi può essere salvato?”. È una constatazione che nasce dalla distanza che percepiamo tra le cose che Gesù chiede e le nostre mediocri capacità che il più delle volte sono pure ad intermittenza. Questo sconforto lo proviamo perché pensiamo di dover far noi tutto. In realtà Egli non ci domanda di eseguire delle cose, ma di viverle insieme con Lui. (Don Luigi Maria Epicoco)

Preghiera Finale

O Spirito Santo, anima dell'anima mia,
in Te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei Tu, o Spirito di Dio, che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.

O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio di camminare con Dio:
solo Tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità, Tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave, orienta sempre Tu la mia volontà verso la Tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen.

(San Bernardo)

Preghiera Iniziale

Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.
Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini;
dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra,
lui, che di ognuno ha plasmato il cuore e ne comprende tutte le opere.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 1–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?".

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Avvicinandosi a Gerusalemme, Gesù parla spesso con i suoi discepoli del regno di Dio, il cui avvento rappresenta proprio la novità attesa, l'evento di salvezza che le scritture e i profeti—e l'ultimo era stato Giovanni il Battista—avevano delineato. Il regno presentato da Gesù ha però caratteristiche particolari che spesso sconcertano i suoi ascoltatori, anche i discepoli che lo seguono, legati a una visione giuridica che a partire dalla prima alleanza, con Abramo, i patriarchi, Mosè, aveva identificato la giustizia con il rispetto della legge, anzi delle molte leggi che negli anni si erano stratificate in un corpo dettagliato e senza apparenti priorità.

Gesù colloca il regno in un tempo—una giornata di lavoro—e in un luogo—la vigna. Sappiamo che il padrone è innamorato della vigna e invita molti a lavorarvi. C'è un primo patto, stilato all'alba, che per un denaro, la paga di una giornata di lavoro, coinvolge i lavoratori presenti. Non è difficile riconoscere negli operai della prima ora il popolo eletto, o in una visione più personale, quanti dall'infanzia si sono trovati dentro ai confini della vigna. Una posizione privilegiata, per il padrone, proprio per l'opportunità di partecipare a rendere bella e accogliente la vigna. Alle nove, a mezzogiorno, alle tre del pomeriggio e infine alle cinque, quando ormai si avvicina il tramonto, altri lavoratori, rimasti fuori senza una precisa responsabilità dalle chiamate precedenti, vengono arruolati. Finalmente, quando la giornata di lavoro è conclusa, arriva il momento della ricompensa, uguale per tutti, scandalosa secondo una ovvia logica di proporzione tra paga e lavoro svolto. La novità del regno è proprio qui. Non si merita seguendo regole, né si conquista sopportando il caldo e il peso della giornata. La graduatoria che avremmo stilato è sconvolta. La ricompensa si assapora rispondendo a una chiamata di amore e facendo proprio lo sguardo del padrone per la vigna.

La ricompensa promessa, il denaro che a sera—ed è chiaro che si tratta di una sera definitiva—speriamo con tutto il cuore di ricevere, è una misura infinita e indivisibile, è la partecipazione alla gioia del Padre.

Per riflettere

Con questa parabola, Gesù vuole aprire i nostri cuori alla logica dell'amore del Padre, che è gratuito e generoso... vuole farci contemplare lo sguardo di quel padrone... pieno di attenzione, di benevolenza; è uno sguardo che chiama, che invita ad alzarsi, a mettersi in cammino, perché vuole la vita per ognuno di noi, vuole una vita piena, impegnata, salvata dal vuoto e dall'inerzia. Dio non esclude nessuno e vuole che ciascuno raggiunga la sua pienezza. (Papa Francesco, Angelus del 24 settembre 2017)

Preghiera Finale

Signore, insegnaci ad avere il tuo sguardo.
Quello sguardo di accoglienza e misericordia
con cui vedi i nostri limiti e le nostre paure.

Aiutaci a guardare così alle divergenze di idee, abitudini, vedute.

Aiutaci a riconoscerci parte della stessa umanità
e a farci promotori di cammini arditi e nuovi di accoglienza del diverso,
per creare insieme comunità, famiglia, parrocchie e società civile.

(Suor Eugenia Bonetti)

Preghiera Iniziale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri Padri,
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

La giornata di oggi è dedicata a Maria regina. Una regina strana: in questo brano del primo capitolo del vangelo di Luca troviamo la chiave per interpretare le caratteristiche regali di Maria, che troveranno conferma fin sotto la croce e oltre, lungo tutto il racconto evangelico.

Maria è regina perché ha trovato grazia presso l'Altissimo e ovviamente perché sarà madre di un re, grande e Figlio dell'Altissimo; un re per sempre. E tutti sanno che la madre di un re è regina.

Maria è donna, perché capace di turbarsi e avere paura, ma è regina perché allo stesso tempo è coraggiosa e riflessiva: vuole capire e non esita a chiedere.

Maria è regina perché è capace di un atteggiamento fiducioso. L'annuncio di Gabriele è per una vita da concepire e Maria sa di cosa si parla: conoscere e coprire sono verbi spesso usati per indicare come avviene il mistero di una nuova vita. Allo stesso tempo, come testimonia l'inattesa maternità della cugina Elisabetta, Dio è Signore della vita e Maria è una regina che sa accettare la signoria del Re di tutti i re.

Maria infine è regina perché libera: l'essenza della regalità è proprio nella libertà da tutti i condizionamenti, dalle paure, dagli interessi e solo chi è libero può disporre pienamente di sé, anche nel dichiararsi serva, nell'accettare la volontà di Dio: è infatti da regina la sua risposta "avvenga di me".

Siamo fortunati ad aver ricevuto il dono di questa regina umile, che possiamo salutare commossi come madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra.

**Per
riflettere**

Vedete allora che Maria, nel Vangelo, si presenta come la Vergine dell'attesa e si congeda dalla Scrittura come la Madre dell'attesa: si presenta in attesa di Giuseppe, si congeda in attesa dello Spirito. Vergine in attesa, all'inizio. Madre in attesa, alla fine. Attendere: infinito del verbo amare. Anzi, nel vocabolario di Maria, amare all'infinito. (Don Tonino Bello)

Preghiera Finale

Madre di Gesù, che ti sei affidata senza riserva,
chiedendo che avvenisse in te secondo la Parola che ti era detta,
donaci lo spirito di disponibilità perché possiamo ritrovare la verità di noi stessi.
Donaci di aiutare ogni uomo a ritrovare la verità di Dio su di lui,
fa' che la ritrovi pienamente il mondo e la società in cui viviamo
e che vogliamo umilmente servire.

Te lo chiediamo, Padre, per Cristo Gesù, tua Parola incarnata
per la sua Morte e Risurrezione,
e per lo Spirito Santo che continuamente rinnova in noi la forza di questa Parola,
ora e per tutti i secoli. Amen.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.
C'è un uomo che teme il Signore?
Gli indicherà la via da scegliere.
Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.
(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 34–40)

Ascolta

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

L'atmosfera è tesa. Gesù, a Gerusalemme, è al centro di grande attenzione da parte dei vari gruppi religiosi legati al tempio e sempre più, a causa delle sue posizioni di condanna all'ipocrisia di chi doveva custodire l'alleanza e per il crescente numero dei seguaci, viene inquadrato come elemento di sovversione, da neutralizzare, possibilmente da eliminare fisicamente. Dopo la diatriba con i sadducèi sulla resurrezione, si fa avanti per interrogarlo un dottore della Legge. È triste vedere come Dio venga spesso tirato in ballo da chi in fondo poco si interessa di Lui, di cosa pensi e di come sia possibile instaurare con Lui una relazione. L'obiettivo qui è usare la legge, cioè le parole di Dio, per tendere trappole, per cogliere l'interlocutore in fallo e accusarlo, in un gioco dove la posta in gioco per l'interrogato è la vita stessa.

La domanda rivolta, però, è facile. Ogni giusto in Israele doveva averla fissa nel cuore, ripeterla continuamente, averla sempre davanti agli occhi: "Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". Gesù non ha difficoltà a rispondere, perché davvero lui ha un rapporto speciale col Padre. Questo è il grande comandamento e, aggiunge, il primo. Questa precisazione ci dà un elemento nuovo. Primo non tanto in senso comparativo—non ce n'è bisogno—quanto per sottolineare che da questo ne deriva un secondo simile, che cioè ha un contenuto analogo. Annullarsi in Dio, identificarsi nella sua volontà, e amare gratuitamente gli altri, farsene carico come ci facciamo carico di noi stessi, sono la stessa cosa: scopriamo allora che il Dio che ci chiede una risposta di amore assoluta è lo stesso che per primo ci guarda con tenerezza, ci conosce dal momento in cui ci siamo formati nel grembo materno, si prende cura di noi. Non era scontato, anche se tutta la storia della salvezza ne parla, anche se la Legge e i Profeti non dicono altro.

Per riflettere

In mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni—ai legalismi di ieri e di oggi—Gesù opera uno squarcio che permette di scorgere due volti: il volto del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti: non sono precetti e formule; ci consegna due volti, anzi un solo volto, quello di Dio che si riflette in tanti volti, perché nel volto di ogni fratello, specialmente il più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio. (Papa Francesco, Angelus del 26 ottobre 2014)

Preghiera Finale

Che tutto in me sia Amore.
 Che la fede, sia l'Amore che crede.
 Che la speranza, sia l'Amore che attende.
 Che l'adorazione, sia l'Amore che si prostra.
 Che la preghiera, sia l'Amore che t'incontra.
 Che la fatica, sia l'Amore che lavora.
 Che la mortificazione, sia l'Amore che s'immola.
 Che soltanto il tuo amore, o Dio,
 diriga i miei pensieri, le mie parole e le mie opere.
 (Beata Elena Guerra)

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 45-51)

Ascolta

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Nella vita di ciascuno ci sono momenti che restano impressi indelebilmente nella memoria, per tutta la vita. Momenti decisivi per qualche motivo, per la nascita di una relazione, per una scelta definitiva, per una perdita importante. Per i dodici, l'incontro con Gesù, quando il Rabbi per primo ha rivolto loro la parola e li ha chiamati a far parte del suo gruppo ristretto, è sempre descritto nei vangeli come uno di questi momenti. È vero, si tratta dell'invito a partecipare a un progetto grande, e ancora prima a lasciare tutte le cose solite e vivere una vita diversa, ma si intuisce che c'è qualcosa che rende eccezionale quell'ora e quel minuto, anche al di là dell'apparenza, della semplicità delle battute. È così anche per Natanaele-Bartolomeo, trascinato da un Filippo entusiasta, poco disposto a dare credito a un maestro disceso da Nàzaret; dalle battute con il suo conterraneo di Betsaida si intuisce che verso chi proviene dalla regione di Nàzaret, non si sa quanto seriamente, non c'è grande stima. Non è cosa nuova né strana la rivalità tra paesi vicini. Ma quando Gesù si rivolge direttamente a lui dicendogli "Ti ho visto...", Natanaele si sente davvero colpito in profondità, conosciuto aldilà del ragionevole, al punto da uscirsene con una professione di fede che lo stesso Gesù giudica esagerata. Ma mentre gli dice "Per così poco, tu credi?" aggiunge un "Vedrai" che è una chiamata senza possibilità di rifiuto.

Per riflettere

Un'altra riflessione ci suggerisce la vicenda di Natanaele: la nostra conoscenza di Gesù ha bisogno soprattutto di un'esperienza viva; la testimonianza altrui è certamente importante, poiché di norma tutta la nostra vita cristiana comincia con l'annuncio che giunge fino a noi ad opera di uno o più testimoni. Ma poi dobbiamo essere noi stessi a venir coinvolti personalmente in una relazione intima e profonda con Gesù. (Papa Benedetto XVI, udienza 4 ottobre 2006)

Preghiera Finale

O Signore!

È bello parlarti, senza dire niente,
anche nel mio silenzio tu mi ascolti.

Sono tante le cose che vorrei raccontarti
ma so che le conosci meglio di me.

Tu sai che nelle ore difficili ti ho cercato
per dimenticarti nei momenti di gioia,
nulla posso nascondere dinanzi a te:

conosci tutti i miei pensieri.

Tu conosci tutte le mie mancanze,
i miei sogni, le mie piccolezze e le mie speranze.

Tu conosci il mio passato e il mio domani,

Signore, so solo dirti: sta' con me!

(Mario Paris)

Domenica

25 agosto 2019

Is 66, 18b–21; Sal 116; Eb 12, 5–7.11–13
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.
Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 22–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”.

Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Apparentemente, la domanda rivolta a Gesù durante la sua predicazione, in cammino verso la meta finale di Gerusalemme, ha un tono neutro, quasi da curiosità statistica. Quanti sono, quanti saranno, i salvati? Sembra quasi si possa stimare la probabilità di un esito positivo per la propria vita, come in una lotteria, con un' estrazione a caso.

La risposta di Gesù invece è personale e diretta. Usa un "voi" sferzante, rivelandoci di avere di fronte un gruppo ben identificato, e capovolge una prospettiva di casualità, affermando nell'imperativo "sforzatevi" l'importanza della determinazione della volontà.

La salvezza ha un luogo, la casa del padrone, e un tempo, quello che nessuno conosce, in cui la porta, stretta, verrà chiusa per sempre, senza ripensamenti. Resta da capire come verrà stilata la lista degli ammessi e quella degli esclusi. Una lista che riserverà sorprese, comunque diversa da quella nota e accettata socialmente per valutare le persone, per dividerle in ricche e povere, potenti o umili, rette o riprovevoli. Questa volta non basteranno delle buone conoscenze, per entrare, né servirà vantare una familiarità esteriore. Intravediamo all'interno Dio, il Padre, con suo Figlio, insieme a tutti i patriarchi e i profeti, e fuori una moltitudine a cui viene negato ogni riconoscimento. Sui criteri ci illumina Gesù, il Signore della casa, che per gli esclusi usa le parole di un salmo che doveva suonare familiare ai suoi ascoltatori; il grido "Allontanatevi, operatori di ingiustizia!" non è—ancora—quello del giudice potente ma quello del giusto, umiliato e deriso, che si affida al suo Dio. Il giudizio quindi non sarà sul rispetto formale di regole, ma sull'adesione del cuore alla parola del Padre.

Per riflettere

La salvezza è per tutti! E l'ordine di questo dono di salvezza rovescia la logica umana dove chi vince è sempre il più forte, il più ricco, il più sano, il più bianco, il più furbo... Sono invece i cosiddetti "ultimi" ad essere i primi che Dio comincia ad abbracciare, e non chi sta in testa alla fila. Dio inizia dalla coda e da chi è ricacciato indietro. Dio ama gli ultimi perché lui stesso si è fatto ultimo in Gesù. (Don Giovanni Berti)

Preghiera Finale

Dona a noi, o Signore, un cuore forte che ti ami con sincerità,
con ardore, con sacrificio, che ti sia in ogni ora fedele,
che ogni ostacolo converta in stimolo a maggiormente amarti,
ogni errore in compunzione, ogni dolore in offerta,
ogni azione in amore, ogni grazia in gaudio.

Dona a noi, o Signore, un cuore dolce e grande,
come quello di Maria, tua Madre, come quello dei tuoi Santi;
un cuore amoroso, che dalla tua carità
tragga sorgenti di carità per il prossimo,
e ringraziamento per te,

o Dio Padre, o Dio Figlio, o Dio Spirito Santo. Amen.

(San Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocausto e l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 13-22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso».

Inevitabilmente Gesù, arrivato dalla Galilea a Gerusalemme, entra in contatto con il potere religioso che prospera all'ombra del tempio e si scontra con violenza con coloro che avevano la responsabilità di custodire l'alleanza tra Dio e il suo popolo. In questo capitolo del vangelo di Matteo si rivolge ripetutamente agli scribi, i depositari dei testi della legge e della tradizione del popolo ebraico, e ai farisei, un gruppo organizzato con finalità religiose e politiche, impegnato nel promuovere un'osservanza rigorosa e integrale della legge mosaica.

L'accusa di fondo è sempre la stessa: ipocriti, attori, dissimulatori, falsi per ingannare gli altri e guadagnarne il favore per i propri interessi. Questa accusa assume molteplici sfumature e viene associata a comportamenti che Gesù osserva e di volta in volta smaschera.

Gesù osserva il totale disinteresse dei custodi dell'alleanza, guide cieche, per il popolo che è stato loro affidato. Il possesso esclusivo esercitato da queste caste sulla legge impedisce ai semplici di avvicinarsi con cuore puro all'alleanza e di cogliere la vita nascosta nei comandi fondamentali della legge di Mosè. Il proselitismo viene esercitato con finalità politiche, non per diffondere la salvezza ma per trarne vantaggio aumentando il potere del gruppo.

Lo stesso uso del giuramento, atto e formula con cui si invoca la divinità a testimone, conferma la cecità dolosa di chi vanta diritti di giurisdizione: la prassi farisaica è arrivata a privilegiare, per la validità della formula, le offerte e l'oro rispetto all'altare e al tempio, stravolgendo il nesso tra causa, la presenza di Dio, ed effetto, la sacralità delle cose, da cui quelle formule erano nate. Gesù non rinuncia a sottolineare che il giuramento, qualunque sia la realtà tirata in ballo, è l'invito a Dio, signore del cielo e creatore di ogni cosa, a sedere sul banco dei testimoni.

**Per
riflettere**

Il vero pastore è colui che dà la vita per le pecore, non chi pretende di rovesciare pesi e tradizioni esteriori sulle spalle della gente. [...] L'evangelista ci dice che è facile lasciarsi prendere dallo spirito farisaico: l'egocentrismo porta a pensare solo alla propria felicità bloccando quella degli altri. La salvezza dal fariseismo sta nell'accogliere prontamente la parola di Dio custodendola e mettendola in pratica. (Cardinale Vincenzo Paglia)

Preghiera Finale

Signore salvami dalla presunzione di sapere tutto.

Dall'arroganza di chi non ammette dubbi.

Dalla durezza di chi non tollera ritardi.

Dal rigore di chi non perdona debolezze.

Dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.

(Tonino Bello, arcivescovo)

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 23-26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».

Lo scontro con gli scribi e i farisei prosegue. Gesù accusa i suoi interlocutori di aver usato la legge come una gabbia. Di aver coltivato così tante prescrizioni, relative a cose irrilevanti, per mascherare quelle importanti, da cui scaturisce la salvezza. E Gesù esplicita quali sono le prescrizioni più gravi che non possono alla fine trovarsi sullo stesso piano delle decime per le erbe aromatiche: sono quelle che riguardano giustizia, misericordia, fedeltà. Giusto, misericordioso e fedele sono attributi propri di Dio e rappresentano per l'uomo la strada per la santità, quella cioè da seguire per entrare in comunione con il Dio che ci ha voluti a sua immagine.

Matteo riporta la sottolineatura sulle cose veramente importanti da fare, a cui alla fine è aggiunto l'invito di non tralasciare i dettagli. A nessuno piace ingoiare un moscerino, ma sicuramente l'idea di mandar giù un cammello è una chiara iperbole che rimette le "regole" nel loro corretto ordine.

E tra le tante regole imposte, che provocano l'esclamazione di Gesù, "Guai a voi", hanno un ruolo particolare quelle relative alla purezza, l'unico atteggiamento del credente che gli può permettere di sopravvivere al cospetto della divinità. La purezza, nelle mille prescrizioni farisaiche, è divenuta esteriorità, un problema di lavaggi e abluzioni senza toccare la profondità del cuore. La pulizia dall'avidità, dalla mancanza di ogni moderazione nel soddisfare i propri istinti, è invece ciò che manca perché l'uomo possa rivolgersi a Dio senza riceverne condanna.

Per riflettere

Gesù si scaglia contro i farisei, uomini religiosi e scrupolosi nell'osservare le prescrizioni della religione ebraica. Eppure tanto zelo maschera il vuoto interiore che diventa morte spirituale. Il Vangelo infatti non può essere solo una pia copertura esteriore, ma deve invadere il nostro cuore e trasformarlo, perché tutta la nostra vita venga come resuscitata dalla morte di sentimenti freddi e atteggiamenti duri e insensibili verso gli altri. [...] Sentirsi giusti ci rende disumani, riconoscersi deboli e bisognosi ci fa assumere l'atteggiamento del discepolo che ha bisogno del Signore, l'unico ad avere "parole di vita eterna". (Cardinale Vincenzo Paglia)

Preghiera Finale

O Padre, tu hai offerto all'uomo la comunione con te,
sollevami dall'angoscia in cui mi precipita la brama
di essere un dio che trova in se stesso la norma del bene e del male.
O Cristo salvami quando voglio saziarmi di cose, di gloria e di potere,
ma resto deluso e affamato: altrove è la Vita.
O Spirito illuminami e dona forza al mio cuore,
perché impari a discernere la Tua volontà,
e senza temere insuccesso e irrisone la compia ogni giorno,
nell'umiltà dell'obbedienza, nella libertà dell'amore.

(Padre Ernesto Della Corte)

Preghiera Iniziale

Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;
gli stolti non resistono al tuo sguardo.
Tu hai in odio tutti i malfattori,
tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.
Io, invece, per il tuo grande amore,
entro nella tua casa;
mi prostro verso il tuo tempio santo
nel tuo timore.
Guidami, Signore, nella tua giustizia
a causa dei miei nemici;
spiana davanti a me la tua strada.
Non c'è sincerità sulla loro bocca,
è pieno di perfidia il loro cuore;
la loro gola è un sepolcro aperto,
la loro lingua seduce.
(Salmo 5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

Le ultime invettive di Gesù verso scribi e farisei, in questo capitolo di Matteo, ci presentano una metafora, quella del sepolcro imbiancato, entrata nella lingua comune come sinonimo di persona ipocrita.

Sicuramente cogliamo subito il contrasto sottolineato da Gesù tra l'esteriorità curata del sepolcro, tipica di tante culture, è ciò che è contenuto all'interno: l'odore caratteristico della decomposizione della carne, ossa scheletriche disarticolate, animali necrofagi. Un primo livello interpretativo della metafora è proprio quello personale: l'immagine esteriore, sapientemente curata e mostrata, nasconde volutamente un'interiorità completamente diversa, negativa, consapevolmente iniqua per il proprio tornaconto.

Ma la stessa metafora presenta un secondo livello interpretativo, che Gesù esplicita in un ulteriore paragrafo, e che riguarda l'uso strumentale della tradizione, che ieri come oggi viene fatto da paladini improbabili degli eroi e dei valori dei tempi passati. I monumenti sepolcrali eretti ai profeti e agli uomini giusti, adornati e fatti oggetto di venerazione, servono spesso per neutralizzare gli esempi incompresi e i messaggi profetici a suo tempo rifiutati. La cui voce non esce dalle pietre scolpite e la cui luce non illumina, come potrebbe, la vita di oggi, aiutando a decodificarla. Il fariseo nega la sua responsabilità di fronte all'ingiustizia ed è incapace di piangere per il sangue versato dei profeti. E mentre vanta la propria innocenza, prepara nel segreto la morte del Giusto.

**Per
riflettere**

Il filo conduttore di queste imprecazioni è appunto l'ipocrisia, il bersaglio frequente degli strali di Gesù. Egli è generoso, misericordioso, paziente con ogni genere di peccatori. Ciò che non tollera è l'uso della religione a proprio vantaggio, è l'ammantarsi con pratiche esteriori per nascondere vizi privati, è l'ostentazione rituale che cela un inganno nei confronti del prossimo, è la falsa giustizia che è legalismo oppressivo. (Cardinale Gianfranco Ravasi)

Preghiera Finale

Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.
Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza;
dove mi hai aperto ricevimi quando entro;
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.
Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te.
Aumenta in me questi doni,
fino a quando Tu mi abbia riformato interamente.
(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Ricordo i tuoi eterni giudizi, o Signore,
e ne sono consolato.

Mi ha invaso il furore contro i malvagi
che abbandonano la tua legge.

I tuoi decreti sono il mio canto
nella dimora del mio esilio.

Nella notte ricordo il tuo nome, Signore,
e osservo la tua legge.

Tutto questo mi accade
perché ho custodito i tuoi precetti.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 17–29)

Ascolta

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Ritroviamo narrata, nel racconto di Marco, la storia della morte di Giovanni il Battista. Il racconto ha uno stile meno asciutto di quello di Matteo e apparentemente più indulgente nei confronti di Erode Antipa, capace di riconoscere la santità di Giovanni il Battista e addirittura di dedicargli qualche forma di attenzione e un ascolto “perplesso” a scomode verità coraggiosamente proclamate, come solo i profeti del Dio altissimo potevano fare, spinti dallo Spirito e irraguardosi del potere schiacciante di uomini abituati a vedere soltanto persone obbedienti o sottomesse nella paura.

Al punto da essere colto da una grande tristezza nel decretarne la morte: il paradosso del potere è colto proprio nell'estrema debolezza di quest'uomo, che la storia ci ha tramandato come abile e crudele politico, arrivato a cogliere e mantenere la sua fetta di potere in una lotta continua con i fratelli e gli altri parenti, con matrimoni combinati e violentemente interrotti per ragioni di stato, in continuo compromesso con il potere romano, erede di un re chiamato “grande” solo perché gli uomini hanno metri di valutazione dove l'edificazione di un bel tempio—potere delle “grandi opere”—conta più della grandezza del cuore.

Una debolezza evidenziata dai molti condizionamenti a cui Erode è soggetto: da parte di Erodiade, già moglie del fratello Erode Filippo, passata disinvoltamente con lui dopo una missione a Roma, e presentata come donna senza scrupoli, capace di strumentalizzare la figlia per ottenere il silenzio definitivo del profeta che aveva avuto il coraggio di denunciare l'ingiustizia vissuta nella reggia di questo re fasullo del popolo eletto; da parte dei funzionari della sua corte, degli ufficiali dell'esercito e dei notabili della Galilea, di fronte ai quali è prigioniero per una promessa avventata e da cui è incapace di affrancarsi.

Giovanni Battista esce di scena, almeno dalla scena di questo mondo, per l'odio di una donna e nel clima leggero di una festa di compleanno. La sua voce, voce di uno che grida nel deserto, ci accompagna e continua a chiederci di preparare una strada perché il Signore venga.

Per riflettere

Il Vangelo di oggi ci chiama a conversione, a guardare senza sconti la nostra vita, a lasciarci illuminare sui compromessi, sulle situazioni pericolose nelle quali ci troviamo, proprio dove non abbiamo forza e volontà per tagliare, voltare pagina e abbandonarci alla fedeltà di Dio. [...] Liberi come Giovanni, senza paura e lontani dai compromessi, dalle ipocrisie e dai ricatti, sino a perdere la testa, per amore di chi ci è accanto, per Lui che ha perduto tutto per noi. (Padre Silvano Fausti SJ)

Preghiera Finale

O Dio, che a Cristo tuo Figlio hai dato come precursore,
nella nascita e nella morte, san Giovanni Battista,
concedi anche a noi di impegnarci generosamente nella testimonianza del tuo Vangelo,
come egli immolò la sua vita per la verità e la giustizia.
(Memoria del Martirio di Giovanni Battista, colletta)

Venerdì

30 agosto 2019

1Ts 4, 1-8; Sal 96

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.
Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Abbiamo già incontrato questa parola alcune settimane fa: alla riflessione di allora manca un elemento importante, cioè cosa rappresentano nella parabola le lampade e l'olio per alimentarle.

Durante la veglia in attesa dello sposo, tutte e dieci le ragazze si incamminano con la loro lampada, andando incontro alla sera. Alcune, le sagge, hanno un atteggiamento prudente e si preoccupano del fatto che l'attesa potrebbe essere lunga e che l'olio nelle lampade potrebbe finire. Non serve una grande riserva, bastano piccoli vasi che anche una ragazza esile può portare con sé. Le altre, stolte dice Gesù, proprio come ha detto del ricco preoccupato di conservare un raccolto abbondante per anni che non vedrà, non se ne preoccupano. Sono attratte dalla festa ma l'incontro con lo sposo non è la loro preoccupazione principale. Quando si addormentano, le lampade hanno ormai quasi esaurito l'olio che a tutte era stato assegnato.

La scena del risveglio, è mezzanotte, è surreale: non si sa di chi sia il grido che invita ad andare incontro allo sposo, ma si immagina una grande agitazione, fatta di preparativi ed emozioni. La lampada—ora è totalmente buio—è indispensabile per seguire la strada ed è anche evidente che è ormai troppo tardi per cambiare la situazione. Non c'è animosità nel dialogo tra i due gruppi: i vasi con l'olio sono piccoli e sono il frutto di una scelta personale non trasferibile, è chiaro a tutte, e la ricerca di improbabili venditori notturni più che una soluzione è l'anticamera della disperazione.

La luce delle lampade serve a illuminare la strada, a costruire il regno che è stato annunciato, e l'olio che le tiene accese è l'amore che ognuno è riuscito a trovare in sé e donare agli altri, nel tempo della veglia, prima del sonno. A mezzanotte non ci sarà più tempo per scambi o acquisti.

Le parole dello sposo a conclusione della storia, durissime, ci riportano al momento di un giudizio finale, basato solo sull'amore, e ricordano quelle altre, proposte poco dopo nello stesso capitolo di Matteo, in cui Gesù rivela di averci conosciuto solo nel momento in cui, affamato, assetato, straniero, nudo o malato o in carcere, ci siamo presi cura di lui.

Per riflettere

La vita cristiana poggia sulla perseveranza e sulla sollecitudine. La prima ci aiuta a mantenere costante la tensione dell'attesa; la seconda è fondamentale, perché il Signore può arrivare in ogni attimo, anche adesso! Le vergini prudenti assomigliano all'uomo che ha costruito la casa sulla roccia: la loro vita poggia sull'ascolto della parola e sul metterla in pratica. (Padre Ernesto Della Corte)

Preghiera Finale

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio
perché le nostre lampade si spengono.

Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigiliare.

Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore

la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio.

Portaci, finalmente, arpa e cetra,

perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora.[...]

Rendici, perciò, ministri dell'attesa.

E il Signore che viene, Vergine dell'avvento,

ci sorprenda, anche per la tua materna complicità,

con la lampada in mano.

(Tonino Bello, arcivescovo)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 14–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Insieme a quella delle ragazze sagge e stolte in attesa dello sposo, troviamo nello stesso capitolo di Matteo quest'altra parabola, in cui Gesù aiuta i suoi a riflettere sul tempo che ci separa dal suo ritorno, per il giudizio finale. I credenti, dopo aver intuito la bellezza del regno, sono sempre stati impazienti e hanno spesso subito la tentazione di fermarsi per vedere arrivare il re della gloria, il Signore valoroso in battaglia. In effetti, il padrone di questa parabola ha qualcosa che ricorda un signore guerriero: deve partire per un viaggio, forse lungo, forse rischioso. Sente il bisogno di radunare il suo personale e compie un gesto strano, più adatto a dei familiari che a dei servi: consegna loro i suoi beni, oltre un quintale di metallo prezioso, dividendoli tra loro in base alle capacità. I beni quindi non indicano le capacità dei servi, ma sono assegnati in relazione con queste: il padrone conosce bene i suoi e a ciascuno assegna quello che può gestire senza esserne sopraffatto. I talenti sono risorse, responsabilità, amore ricevuto da trafficare, e sono affidati senza vincoli di gestione.

Due dei servi si muovono subito, usando delle risorse assegnate come avrebbero fatto dei figli. Rischiano, investendole, per guadagnare altre risorse. Il terzo compie i gesti corretti del servo: protegge quanto ha ricevuto, lo nasconde, in modo da poterlo riconsegnare intatto.

Il viaggio si rivela lungo: quando il padrone torna è passato molto tempo e anche lo scenario è cambiato. Il padrone è ora giudice e regola i conti con i servi di un tempo da una prospettiva regale, quella di uno che può dare potere su molto.

E il giudizio è sorprendente, rivelando per la parabola una morale non moralista: non rimprovera i servi che hanno rischiato i talenti, anzi riconosce la loro fedeltà e la premia. Fedeltà nel poco, perché il tempo e lo spazio che ci sono assegnati, che sembrano così assorbenti, diventano "poco" di fronte alla gioia promessa che viene. Chi invece è rimasto servo e ha continuato la sua vita indifferente, è escluso e destinato alle tenebre. Il discorso preparato per motivare una restituzione a tasso zero, giuridicamente ineccepibile, diventa occasione stessa di condanna: cosa ti aspettavi da un uomo duro, che non esita a fare proprie cose non sue? Hai rifiutato la familiarità con il tuo padrone, preferendo un signore del terrore, ma la paura che ti ha impedito di amare ti ha portato a rifiutare quello che il tuo padrone ti chiedeva.

Per riflettere

Il messaggio centrale riguarda lo spirito di responsabilità con cui accogliere il Regno di Dio: responsabilità verso Dio e verso l'umanità. Incarna perfettamente quest'atteggiamento del cuore la Vergine Maria che, ricevendo il più prezioso tra i doni, Gesù stesso, lo ha offerto al mondo con immenso amore. (Benedetto XVI, Angelus del 16 novembre 2008)

Preghiera Finale

Dio mi ha creato perché gli rendessi un particolare servizio;
mi ha affidato un lavoro che non ha affidato ad altri.

Ho la mia missione, che non saprò mai in questo mondo, ma mi sarà detta nell'altro.

Non so come, ma sono necessario ai suoi fini,

necessario nel mio posto come un Arcangelo nel suo;

[...] Non mi ha creato per nulla. Io farò il suo lavoro;

sarò un angelo di pace, un predicatore di verità stando al mio posto,
senza averne l'intenzione, se soltanto ne osservo i comandamenti

e lo servo nella mia vocazione.

(John Henry Newman, cardinale)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.